



## Il terremoto etnico con epicentro bosniaco fa tremare tutti i Balcani\*

di Francesca Rossi\*\*

**N**on c'è crisi che i Paesi della Jugosfera abbiano mai affrontato senza l'amaro contorno del conflitto etnico. Che sia militare o politico lo scontro tra nazionalità, etnie e popoli continua a determinare le sorti dell'area minandone la vita sociale, economica e la stessa struttura istituzionale.

Questa premessa è particolarmente valida per la Bosnia dove, come si avrà modo di vedere più avanti, la retorica secessionista e ultranazionalista del Presidente rappresentante il popolo serbo, Milorad Dodik, è tornata carica come non mai. Il modello di separazione graduale e pacifica, come lui stesso l'ha definita, ricorda però con amarezza la secessione aventiniana dell'SNS del 1991.

Anche la dialettica e i contenuti dei discorsi di Dodik sono un recupero, anzi quasi una traslazione, dei temi degli anni Novanta. I serbi si sono sempre sentiti un popolo minacciato e ghettizzato in qualsiasi realtà statale che non fosse la madre patria. Ma allo stesso tempo hanno sempre portato avanti l'idea che i confini della Serbia sarebbero dovuti essere disegnati sulla base della loro distribuzione demografica nell'area balcanica.

Ma tra i serbi di Bosnia la teoria della secessione apre la porta ad innumerevoli interpretazioni. Non tutti concordano, infatti, con la possibile annessione alla Serbia esistendo da sempre un'ala radicale secondo cui gli autentici serbi sarebbero proprio quelli residenti in Bosnia e un'aggregazione con qualsiasi altro Stato rappresenterebbe una contaminazione di tale purezza. Vi sono poi delle strade intermedie per le quali, concretamente, l'annessione non è politicamente e organizzativamente praticabile almeno in una fase iniziale.

Indubbiamente gli aiuti economici, e non solo, della Serbia alla Republika Srpska sono numerosi e sostanziali soprattutto da quanto alla Presidenza di Belgrado c'è Aleksandar Vučić, un *ex* ministro e uomo di Slobodan Milosevic tanto per dare una misura della continuità storica ma anche e soprattutto ideologica.

Ad ogni modo lo stesso Vučić non sembra particolarmente entusiasta del progetto di annessione anche perché la RS non si presenta come la miglior regione in termini di sviluppo economico. Non solo, infatti, anni e anni di politica separatista hanno portato la RS ad essere

---

\*Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\*Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato ed internazionale – Sapienza Università di Roma.

economicamente arretrata ma hanno anche visto crescere in maniera esponenziale il tasso di corruzione e di criminalità. L'amministrazione e la giustizia funzionano poco e male, gli standard pensionistici sono tra i più bassi di tutta l'area e il tenore di vita di un cittadino della Republika Srpska è nettamente inferiore a quello degli abitanti della Federazione o, ancor di più, del distretto di Brcko.

L'annessione per la Serbia vorrebbe dire farsi carico di una zavorra che complicherebbe anche i suoi rapporti con l'Unione Europea che già non sono ai massimi livelli. Effettivamente le relazioni con il Kosovo continuano ad impegnare Belgrado sempre tesa nell'ipergarantismo per il popolo serbo a discapito degli altri. La questione è sempre, apparentemente e inquietantemente, quella della sopravvivenza del popolo. La coesistenza non è contemplata nella tradizione serba perché vissuta come una costante minaccia e soprattutto come un'usurpazione.

Sulla stessa linea, infatti, si muovono anche i continui scontri politici e di piazza in Montenegro. La questione sulla legge sulla libertà di religione e la sua applicazione hanno aperto un vaso di pandora per quanto riguarda le rivendicazioni etno-religiose. In questo caso sembra di essere ritornati all'inizio del Novecento quando i verdi e bianchi si scontravano sul fronte della possibile annessione ad un regno panslavo a guida serba.

Antichi rancori hanno poi riguardato anche la Macedonia del Nord in conflitto aperto con la Bulgaria artefice del veto sull'avvio dei negoziati con l'Unione Europea.

Anche qui le ragioni dello scontro sono prettamente politiche in quanto rappresentano il tentativo del precedente Governo bulgaro di deviare l'attenzione degli elettori dalla pesante aria di crisi che non era stato capace di alleggerire. Il capro espiatorio è stata proprio la Macedonia del Nord, in particolare la sua lingua e le sue tradizioni accusate di essere al massimo una variante di quelle bulgare (v. [Cronache dei Balcani, settembre-dicembre 2020](#)). Da Sofia, quindi, rimane la ferma opposizione all'entrata della Macedonia del Nord in UE fin quando da Skopje non arriverà la conferma sul riconoscimento dell'identità macedone come una variante di quella bulgara.

Ideologicamente la questione è molto simile a quella tra Serbia e Montenegro e Serbia e altre regioni degli Stati confinanti come la Krajina in Croazia e la RS in Bosnia. In sostanza ci sono un ordinamento e una comunità che ritengono un altro Stato come parte integrante del proprio territorio e i suoi cittadini una frazione del proprio popolo.

Le conseguenze interne, in Macedonia del Nord, vanno ovviamente a ripercuotersi sul piano politico dove la competizione se non è etnica è comunque colorata da elementi ultranazionalisti. Questi sono rappresentati dallo storico partito VMRO-DPMNE pronto ad utilizzare il conflitto con Sofia e l'arretramento europeo per screditare l'avversario politico ovvero il leader dell'Unione dei Socialdemocratici Zoran Zaev ormai *ex* Primo Ministro. Le sue dimissioni, oggetto di approfondimento nella sezione dedicata, al di là delle motivazioni ufficialmente date, hanno origini indubbiamente nel fallimento di un pronto accordo con la Bulgaria e per i tentennamenti in Europa.

La Macedonia del Nord, dunque, non è stata solo vittima di eventi che ne hanno determinato il rallentamento del processo di integrazione europea e occidentale ma adesso sarà costretta ad

affrontare una crisi della democratizzazione conseguenza del prevedibile successo delle forze nazionaliste.

Questo quadro sembra a grandi linee confermare quanto descritto nel *non-paper* giunto ad aprile 2021 a Bruxelles e il cui autore rimane ignoto anche se i maggiori sospetti sono rivolti verso il Primo Ministro sloveno Janez Janša nonostante la sua smentita. Il documento non ufficiale predisporrebbe la dissoluzione pacifica della Bosnia smembrandola in tre parti e riducendola ad un terzo del suo attuale territorio. Ne gioverebbero Serbia, Croazia ma anche Albania e Macedonia del Nord.

L'idea che il documento provenga dalla Slovenia si deve anche al fatto che, prima ancora di Dodik, era stato il Presidente sloveno Borut Pahor a chiedere alle autorità bosniache, durante un suo viaggio a Sarajevo i primi di marzo, se fosse possibile una secessione pacifica.

Inoltre, il documento è comparso pochi mesi prima dell'inizio della Presidenza europea in Slovenia e questo ha lasciato presagire che fosse un modo implicito per introdurre la questione ai tavoli dei vertici.

Più lontane dalle dinamiche balcaniche sono Croazia e Slovenia. Non per questo però sono esenti da problemi relativi al benessere della loro democrazia.

Da una non troppo ampia panoramica quel che si coglie a prima vista all'interno dei due ordinamenti è la pericolosa regressione democratica che sta passando, soprattutto e in modo più rapido e manifesto in Slovenia, per la strada delle riforme illiberali. In Croazia, invece, il regolare sviluppo della democrazia è minato dai conflitti e dalla crisi istituzionale generata soprattutto dal conflitto tra il Capo di Stato e il partito maggioritario.

Dal profilo delle interrelazioni, poi, ci sono ancora degli sviluppi negli accordi della cosiddetta Piccola-Schengen.

I Capi di Stato e di Governo dei tre Paesi aderenti ovvero Aleksandar Vučić per la Serbia, Zoran Zaev per la Macedonia ed Edi Rama per l'Albania si sono incontrati nuovamente il **29 luglio** a Skopje dove hanno firmato tre *Memorandum* di intesa che faciliteranno rispettivamente gli scambi nella regione e consentiranno un mercato del lavoro unico, nonché l'assistenza reciproca in situazioni di emergenza. In questa occasione è anche stato deciso il nome ufficiale dell'iniziativa che sarà *Open Balkans*.

Il **21 dicembre** sono stati firmati altri 6 accordi di cui il più importante, già noto come l'Accordo di Tirana con riferimento alla città in cui è stato stipulato, ha introdotto un permesso di lavoro unico per tutti e tre i paesi per facilitare il libero accesso al mercato del lavoro. Gli altri accordi riguardano il riconoscimento dell'identità digitale, la cooperazione nel settore veterinario e fitosanitario e della sicurezza alimentare. Infine, tra Vučić e il Consiglio dei Ministri albanese e tra quest'ultimo e il Ministro delle finanze macedone sono stati firmati due accordi per il riconoscimento dei sistemi di sicurezza economica.

In **Bosnia ed Erzegovina** la situazione istituzionale è sempre più grave. La secessione pacifica di cui parlava Dodik e di cui si accenna del *non-paper* non si può più sottovalutare.

La presenza della comunità internazionale, il controllo e i poteri di cui gode non solo non sembrano essere sufficienti a contenere le spinte centrifughe dei serbi, ma hanno anzi alimentato le tensioni e fornito a più riprese i pretesti per aizzare il conflitto.

Le minacce di Dodik stanno iniziando a formalizzarsi e, per quanto sul piano legale gli strumenti utilizzati e quelli annunciati lasciano grandi perplessità, non si può non valutare che nella sostanza ampi cambiamenti siano già avvenuti.

A partire dalla decisione dell'Alto Rappresentante Valentin Inzko (*v. Bosnia ed Erzegovina-Alto Rappresentante*) di imporre le modifiche al Codice penale con le quali si introduceva il reato di negazione del genocidio l'Assemblea della Republika Srpska ha preso una serie di decisioni che se davvero andranno avanti saranno destinate a smantellare l'impianto di Dayton. Ad aggravare la situazione anche la sentenza della Corte Costituzionale sulla proprietà delle aeree forestali (*v. Bosnia-Corte Costituzionale*). Anche in questo caso la decisione non viene accettata perché emanata da un organo composto parzialmente anche da elementi stranieri e quindi privo di legittimità.

Per tale ragione nell'Entità serba alcune disposizioni, sentenze e leggi emanate dalle autorità centrali cessano di produrre effetti e sempre più rapidamente i rappresentanti serbi stanno abbandonando le istituzioni e gli apparati statali. In ultimo, con le conclusioni dell'Assemblea del **10 dicembre** anche i membri dell'esercito e i magistrati si sono distaccati dal controllo di Sarajevo (*v. Bosnia-Autonomie*).

Ma a tal proposito, ci sarebbe un elemento giuridico che ostacolerebbe l'idea di Dodik di creare delle istituzioni parastatali con il personale ritiratosi da quelle centrali. Infatti, la [Costituzione della Republika Srpska](#) non consentirebbe l'elezione di giudici o pubblici ministeri da parte delle autorità locali. Secondo il consulente legale di Dodik Milan Tegeltija la nomina di giudici e pubblici ministeri potrebbe avvenire tramite Parlamento, ma su suggerimento del Consiglio Superiore della Magistratura. Si tratterebbe di una soluzione che consentirebbe la piena legittimità democratica dei giudici e dei pubblici ministeri. Il passaggio successivo sarebbe quello di regolare le nomine attraverso un processo concorsuale che comprenda in parte il Consiglio Superiore della Magistratura in modo da svincolare il ramo della giustizia dalla politica. Si tratta di un vecchio problema che, in realtà, attanaglia la Bosnia da sempre e che è stato particolarmente evidenziato dal [Report del 2019](#) della Commissione Europea (*v. [Cronache dei Balcani, maggio-settembre 2019](#)*).

Inoltre, il **16 dicembre** si è svolto un acceso dibattito in una sessione della Commissione elettorale centrale (CEC) sulla sua competenza di revocare i mandati dei membri dell'Assemblea nazionale della Republika Srpska che hanno votato conclusioni incostituzionali se per il mancato rispetto degli Accordi di Dayton.

Si è anche discusso se la CEC possa reagire in generale in caso di violazione di quest'ultimo non certificando la partecipazione dei partiti coinvolti alle elezioni.

La base giuridica di queste presunzioni sono gli articoli della [legge elettorale](#) 1.13, a norma del quale il partito o la coalizione o il candidato indipendente sono vincolati ad aderire agli Accordi di Dayton e l'articolo 4.6.2 che attribuisce alla CEC il compito di verificare i requisiti dei partiti, coalizioni o singoli candidati.

Altre questioni da risolvere, prima che il progetto di Dodik possa trovare la strada spianata, è quello del parere della Serbia. Infatti, Vučić, il **26 dicembre**, ha rilasciato una dichiarazione con la quale non intendeva approfondire il suo parere sull'operato di Dodik, accennando solo di non dividerlo in pieno. Il Presidente della Serbia ha deciso di astenersi da qualsiasi commento per non creare lacerazioni all'interno del popolo serbo, secondo quanto da lui ammesso.

Ma ad agitare le acque è intervenuto anche il Primo Ministro ungherese Viktor Orban attraverso una dichiarazione riportata il **20 dicembre** dal suo segretario di Stato alla comunicazione e le relazioni internazionali, Zoltan Kovacs. Secondo Orban non sarebbe possibile integrare la Bosnia in Europa perché implicherebbe accettare più di due milioni di musulmani. Secondo il Primo Ministro magiaro stabilizzare la Bosnia e i Balcani non sarebbe possibile senza la Serbia che rappresenterebbe la chiave di tutta l'area.

Ma cosa ancor più grave, dopo la richiesta da parte del Parlamento Europeo di sanzionare Dodik espressa a **fine novembre**, Orban avrebbe assicurato un aiuto economico pari a 100 milioni di euro per far superare tale ostacolo e proseguire sulla strada della secessione. La speranza è però vana dal momento in cui è sì vero che, ai sensi dell'articolo 3.2 della [Costituzione](#), le due Entità possono stipulare accordi con Stati e organizzazioni internazionali, ma con l'approvazione dell'Assemblea Nazionale. Inoltre, resta il dubbio di chi sarà il responsabile qualora la RS non sia capace di saldare il debito. In questo caso, secondo l'articolo 32 della [legge sui prestiti, il debito e le garanzie](#), se un'Entità non adempie ai propri obblighi, il Ministero delle finanze fornirà una quantità sufficiente di fondi dei debitori in conformità con la [legge sul Sistema fiscale indiretto](#) pagamento degli arretrati.

Dato che questo tipo di operazione richiede una decisione del Consiglio dei ministri, è quasi certo che i ministri provenienti dai partiti filo-bosniaci non voteranno a favore.

Le spinte secessioniste della RS sono, dunque, sotto osservazione. I possibili ostacoli interni al quadro legale bosniaco e gli eventuali supporti esterni non del tutto chiari ed efficaci potrebbero temporaneamente mettere in salvo dai rischi separatisti. Ma le tensioni interne al meccanismo di Dayton che già da tempo ne fanno temere l'implosione così come il precedente del 1991 non permettono di abbassare la guardia.

Ma in Bosnia le agitazioni non si limitano soltanto al contrasto tra i serbi e lo Stato centrale. Analogamente, infatti, all'interno dell'Entità della Federazione di Bosnia ed Erzegovina il Parlamento e il Governo sono bloccati dal boicottaggio dell'HDZ. Ciò si è verificato poiché il partito maggioritario dei croati aveva chiesto al Comitato che sta discutendo a porte chiuse della riforma elettorale, di inserire una clausola con cui si individui la "rappresentanza legittima" di ciascun popolo costitutivo. In altre parole, i croati chiedono un meccanismo per impedire che i bosgnacchi utilizzino i loro voto non per scegliere rappresentanti delle istituzioni della loro etnia, ma piuttosto per sabotare le scelte croate.

Inoltre, l'HDZ è contrario a qualsiasi novità nel sistema elettorale che impedisca alla Camera dei Popoli dell'Entità di partecipare al processo di selezione dei membri dell'omonima istituzione a livello statale.

Questa ulteriore frattura della società fornisce con ancora più inquietudine un'immagine che tanto ricorda qualcosa di già visto negli anni Novanta.

Per quanto riguarda la **Croazia** una spia di allarme di malessere della democrazia è stata individuata nell'assenza di *report* sulle votazioni del Sabor registrata ormai da marzo del 2020.

Il Parlamento croato è l'unico caso in Europa ad aver interrotto completamente tutte le sue attività di rendicontazione con il pretesto della pandemia e delle attività contingentate.

Alcune ONG hanno messo in evidenza che conoscere i dettagli di una votazione fa parte dei diritti dei cittadini in un ordinamento democratico. Inoltre, considerando che la maggioranza è composta da 76 parlamentari su 151 la posizione dei diversi deputati, soprattutto dei partiti di opposizione su alcune delibere, è un dato tutt'altro che marginale.

Non è salutare per la democrazia neppure lo scontro istituzionale tra il Primo Ministro Andrej Plenković e il Presidente Zoran Milanović intorno alla nomina del Presidente della Corte Suprema. Si tratta di una vicenda sviluppatasi su più atti (v. [Cronache dei Balcani, gennaio-maggio 2021](#)) e che dopo mesi ha avuto conclusione solo ad ottobre (v. *Croazia-Giustizia*) con una soluzione sostanzialmente compromissoria per quanto il Presidente la interpreti come una vittoria personale. Milanović ha, infatti, dovuto rinunciare al suo primo nome più volte cassato dal Sabor per poi veder accettata la seconda opzione ovvero il giudice Radovan Dobronić.

Il conflitto tra le due cariche si è sempre mantenuto su toni molto aspri. Un esempio è il [post](#) del **3 giugno** di Milanović su Facebook dove definisce Plenković come il “promotore del diritto alla menzogna”. In questo caso, alla base dell'accusa c'era la reazione negativa del Primo Ministro alla sua proposta di celebrare l'anniversario dell'Operazione Tempesta in altre città oltre a Knin.

Le interpretazioni sulla storia più recente difese dalle diverse forze politiche sta alla base di quelle profonde fratture della società che rendono anche ordinamenti etnicamente omogenei, al netto delle minoranze geograficamente delimitate, fortemente divisi sul piano della comunità e dell'identificazione dell'interesse generale dello Stato.

In una panoramica internazionale, o meglio europea, la Croazia comunque sta continuando il suo percorso senza eccessivi ostacoli. Il **4 luglio**, infatti, il Parlamento Europeo ha approvato una [risoluzione](#), con 505 voti a favore, 134 contrari e 54 astenuti, con cui si dichiaravano soddisfatte le condizioni per l'entrata nell'area Schengen della Croazia.

Il Parlamento ha inoltre invitato la Croazia ad affrontare le carenze individuate, in particolare, nella necessità di formare il personale, di aumentarne il numero e di condurre una valutazione approfondita del rispetto dei diritti fondamentali a seguito delle ripetute segnalazioni di ONG e dei media su abusi, violenze e respingimenti da parte degli agenti di polizia di frontiera.

Il Primo Ministro Plenković ha dichiarato il **12 luglio** dinnanzi al Sabor, presentando un rapporto sulle riunioni del Consiglio europeo degli ultimi sei mesi, di aspettarsi che la Croazia entri nell'area Schengen nel 2022. Tale prospettiva è stata confermata l'**11 dicembre** con la ratifica dei Capi di Stato e di Governo dei 27 membri dell'UE nel contesto della presidenza slovena.

Il **20 luglio** è, invece, stato pubblicato il secondo [Report](#) della Commissione europea sulle condizioni dello Stato di diritto. Si tratta di un'iniziativa volta ad individuare a fini preventivi le criticità a riguardo senza però l'inserimento di raccomandazioni o altre indicazioni.

L'analisi riguarda quattro aree tematiche ovvero il sistema giudiziario, il quadro anticorruzione, la libertà e il pluralismo dei media e le questioni istituzionali. Il bilancio generale risulta

essenzialmente buono. Alcune perplessità riguardo alla conduzione della nomina del Presidente della Corte Suprema sono state evidenziate soprattutto per quel che concerne i toni del dibattito da parte delle diverse istituzioni. Per quanto riguarda il quadro anticorruzione, il *Report* registra dei miglioramenti nella legislazione e nella prassi croata. Per i media, invece, si manifestano ancora dubbi sulla piena libertà ed autonomia delle agenzie elettroniche. Sulle questioni istituzionali si rileva che le consultazioni pubbliche dovrebbero avere un carattere più sostanziale e non meramente formale.

Gli ultimi mesi del 2021 sono stati poi animati dalla questione relativa all'obbligatorietà dei *Green Pass* imposta dal Governo a partire dal **4 ottobre** per il personale medico e sanitario (*v. Croazia-Governo*). Ciò che però ha incitato le proteste è stata la decisione di ampliare l'obbligo anche a tutti gli impiegati statali a partire dal **15 novembre**.

Il giorno dopo Zagabria e Spalato sono stati teatro di manifestazioni da parte, rispettivamente, del personale di un carcere e di un tribunale che accusavano il Governo di aver adottato una misura discriminatoria.

Il partito Most si è fatto portavoce di questa istanza e ha annunciato la raccolta firme per un referendum che si è conclusa il **23 dicembre** con il raggiungimento di più di 400.000 firme raccolte a fronte delle quasi 370.000 necessarie.

La sentenza della Corte Costituzionale sulla legalità del *Green Pass*, come espressamente detto, non avrà alcuna interferenza sulla validità del *referendum* (*v. Croazia-Corte Costituzionale*).

Dunque, da gennaio le misure anti-Covid 19 maggiormente diffuse in Europa potrebbero essere soggette del parere popolare.

La **Macedonia del Nord** ha compiuto degli enormi e innegabili passi in avanti in termini di democratizzazione negli ultimi anni. La corsa per l'ingresso nell'emisfero occidentale ha contribuito in qualche modo a rendere più celere, ma forse sbrigativo è il termine più appropriato, questo processo non tenendo conto di tutte le istanze della società.

I termini del patto sociale sul quale si basano tutte le Costituzioni contemporanee sono cambiati sia formalmente che sostanzialmente senza tener conto dell'aderenza con l'intera comunità.

La Costituzione macedone è stata considerevolmente emendata nel novembre del 2001 come riflesso dell'Accordo di Pace di Ohrid del 13 agosto dello stesso anno firmato tra le forze politiche macedoni con l'intermediazione internazionale. Le nuove modifiche dovevano garantire la coesistenza etnica e tutelare le minoranze cosa che poi, sul piano politico, si è tramutata in alleanze interetniche.

Questa impostazione potrebbe sembrare la meta di un percorso turbolento ma in realtà una parte della popolazione la considera una costrizione, una scelta obbligata per la sopravvivenza dello Stato. Non c'è dunque una condivisione universale, non c'è un interesse generale che coinvolge l'intera comunità. I partiti politici non sono schierati in difesa dei diversi interessi e posizioni sociali ma sono i rappresentanti di due interpretazioni completamente contrapposte della Costituzione. Ciò che per una forza politica rappresenta la difesa dello Stato per un'altra costituisce un attentato all'ordine costituzionale.

L'idea delle coalizioni multi-etniche è abbracciata esclusivamente da una parte creando quasi due sistemi politici interni e concorrenti. Il patto costituzionale è apparentemente servito solo a dare le strutture di facciata inidonee a sorreggere una stabilità a lungo termine. E su questa base per dieci mesi si sono interrotti i rapporti tra il Presidente Stevo Pendarovski e il leader del partito nazionali e d'opposizione, VMRO-DPMNE, Hristijan Mickoski (v. *Macedonia-Presidente*). La ripresa del dialogo, però, non ha fatto altro che portare in luce proprio queste diversità in relazione alla discussione degli scontri avvenuti in Assemblea il 27 aprile del 2017.

Questa differente visione di intendere la Macedonia del Nord rende difficile avere anche una visione univoca da proiettare verso l'esterno. L'azione del Governo nei confronti della Bulgaria, dei cui aggiornamenti si parlerà a breve, non è ritenuta solo politicamente sbagliata ma non è neppure considerata legittima dal momento in cui agirebbe in difesa di alcuni interessi che non sono generalmente condivisi.

L'integrazione in Europa non è infatti un obiettivo di tutta la comunità, vi è una parte che vorrebbe puntare al rafforzamento e affermazione dello Stato all'interno dell'area passando attraverso una politica di segregazione e non di integrazione nei confronti delle minoranze.

Questa idea radicale ma non minoritaria di Macedonia si scontra inevitabilmente con quella ultranazionalista della Bulgaria.

I problemi identitari, l'integrazione delle minoranze etniche e la coesistenza tra diversi popoli rappresentano nei Balcani fattori di crisi interne e di tensioni esterne. Nessuna questione legata alla multi-etnicità può essere contenuta entro i confini nazionali.

Sono queste le ragioni per cui il conflitto diplomatico e ideologico sta ancora continuando. Lo scontro è tra due idee di popolo, identità, tradizione e territorio inconciliabili.

Ancora una volta solo l'intervento della comunità internazionale, ora soprattutto condotta dall'UE, può in qualche modo raffreddare le tensioni.

Anche il Ministro per gli affari europei austriaco Caroline Edstadler, dopo l'incontro del **4 maggio** con il vicepremier Nikola Dimitrov a Skopje ha proposto l'Austria come mediatore tra Macedonia del Nord e Bulgaria. Il Ministro ha ribadito l'importanza strategica di provvedere al più presto ad una integrazione di tutti i Balcani, obiettivo effettivamente mai smentito anche dalle istituzioni europee.

Il punto, sostenuto, anche dal Primo Ministro fino al **23 dicembre** (v. *Macedonia del Nord-Governo*) Zoran Zaev è che comunque l'adesione all'UE e la risoluzione del contrasto con la Bulgaria non possono passare attraverso una capitolazione della Macedonia del Nord e una rinuncia alla propria identità e tradizione.

Inoltre, accettare anche un qualsiasi compromesso varrebbe come sanzione del rapporto di dipendenza della Macedonia nei confronti della comunità internazionale, un prezzo che il caso bosniaco insegna essere molto caro.

L'Unione Europea d'altra parte rischia, però, in questo modo di perdere credibilità rimandando a data da destinarsi l'avvio dei colloqui con Skopje nonostante la presenza di tutti i parametri oggettivi. Per tale ragione non sono mancate le pressioni sul Governo *ad interim* bulgaro affinché provvedesse a delle spiegazioni ragionevoli per giustificare il mantenimento del veto.

Inoltre, il nuovo Esecutivo di transizione, insediatosi il **12 maggio** e in carica fino alle prossime elezioni, ha dichiarato di non avere l'autorità per modificare la posizione della Bulgaria in questi termini ma ha comunque garantito il suo impegno per il proseguimento del dialogo.

Su altri toni invece si è tenuto l'incontro tra il Capo di Stato macedone Stevo Pendarovski e il suo omologo bulgaro Rumen Radev il **26 maggio**. In questa occasione, i due Presidenti hanno concordato sulla necessità di trovare una soluzione e si sono sostanzialmente allontanati dalle posizioni dei rispettivi governi. L'assenza di tensioni politiche e ideologiche rende possibile, dunque, un dialogo per quanto in questo caso privo di sbocchi concreti.

Ad ogni modo, a **metà novembre** si sono tenute le nuove elezioni in Bulgaria, il Primo Ministro *in pectore* è Kiril Petkov, leader del progetto centrista "Continuiamo il cambiamento" e la speranza è quella che, una volta insediatosi il nuovo Esecutivo, si possa persino giungere all'eliminazione del veto. Si tratta, comunque, di incertezze che non avranno risposta fino a primi mesi del 2022.

Sul piano delle relazioni internazionali, la Macedonia del Nord, raccoglie però anche il primo risultato di una lunga battaglia. Infatti, il **14 giugno** Zaev siede per la prima volta al tavolo NATO di Bruxelles rappresentando la Macedonia del Nord come membro effettivo.

Anche il **Montenegro** è stato scosso da avvenimenti legati allo scontro tra due visioni culturali e tradizionali per interpretare lo Stato.

Da una parte, dopo trent'anni di potere, si posiziona lo schieramento nazionalista del DPS il cui leader è il Capo dello Stato Milo Đukanović. Dall'altra invece ci sono le cosiddette forze moderate, guidate dall'SDP, che sono riuscite a scardinare quel sistema politico a partito egemonico vincendo le ultime elezioni (v. [Cronache dei Balcani, maggio-agosto 2020](#)) e garantendo finalmente l'alternanza.

Ciò è avvenuto dopo che per anni il DPS e i suoi satelliti avevano continuato a costruire e mantenere il potere approfondendo le divisioni sociali facendo leva sulle questioni di identità, una materia, tra l'altro, che si presta facilmente alle manipolazioni e all'abuso politico.

Anche adesso la retorica è sempre la stessa e, infatti, il DPS continua a diffondere l'interpretazione per cui la coalizione attualmente di maggioranza avrebbe vinto con il sostegno della Serbia e rappresenterebbe un tentativo di quest'ultima di penetrare nella politica montenegrina. Le basi di questa teoria sono la presenza del DF alla coalizione di Governo. Effettivamente si tratta di un partito serbo i cui leader, Andrija Mandić e Milan Knežević, non hanno mai tenuto nascosto il loro legame con il Presidente serbo Aleksandar Vučić. La campagna elettorale per le politiche del 2020 grazie al DF ha indubbiamente giovato dell'appoggio della Chiesa ortodossa serba che sembrerebbe aver chiesto in cambio un concordato il prima possibile. Il DF starebbe tenendo sotto scacco la maggioranza (v. *Montenegro-Parlamento*) proprio in attesa che il Governo si decida a procedere ma le date fino ad ora promesse, l'ultima il **30 ottobre**, non sono state rispettate.

Inoltre, si deve tenere conto, che i contrasti tra partiti e i rapporti tra religione e politica si sono addensati intorno alla questione sull'approvazione e poi sulle modifiche della ormai celebre legge sulla libertà di religione di cui si è già ampiamente discusso.

Le numerose manifestazioni contro l'emanazione della prima forma della legge sono state guidate dal DF sempre in un'ottica di scambio con la Chiesa ortodossa.

Đukanović non ha perso occasione per sottolineare la sfumatura filoserba delle manifestazioni e dell'orientamento della coalizione per costruire un nemico interno al fine di recuperare credibilità e non rischiare di perdere lo strapotere di cui già, comunque, non è più unico titolare ovvero quello di determinare il percorso dello Stato.

Gli *slogan* sulla lotta per preservare l'identità montenegrina e difendere il Montenegro dai nemici esterni hanno, però, solo la funzione di preservare il potere di Đukanović come mezzo per acquisire e preservare la ricchezza personale ed una serie di privilegi classificabili soprattutto come la totale immunità dalle indagini giudiziarie per via dei suoi legami con la criminalità organizzata.

Quindi per Đukanović la battaglia non è solo politica ma anche identitaria e personale.

Per quanto i suoi toni non siano mai stati particolarmente pacati dal momento della sua sconfitta si sono persino inaspriti sfiorando spesso il violento.

L'episodio chiave per una comprensione limpida di quanto detto fino ad ora è l'intronizzazione del metropolita di Cetinje Joanikije successore di Amfilohije, emblema della battaglia contro la legge sulla libertà di religione e morto a causa del Covid-19.

La delicatezza dell'evento può essere colta solo dopo qualche riferimento storico. È necessario dire, infatti, che la questione nasce da quando nel 1918 la Metropolia del Montenegro e del Litorale insieme ad altre ha istituito la Chiesa serba ortodossa per riunire tutti gli ortodossi serbi del neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Questa chiesa è riconosciuta dal Santo Sinodo a differenza di quella montenegrina fondata nel 1993 e che ha lo *status* di organizzazione non governativa dal 1999.

Ma la Chiesa montenegrina non è mai riuscita ad aumentare le file dei fedeli e soprattutto a ridurre quelli della Chiesa serba sentita sempre, da Đukanović e i suoi seguaci, come un'emanazione della sovranità serba sul territorio montenegrino.

Da questo punto di vista la dirigenza del DPS ha cercato di convogliare l'opinione pubblica verso la considerazione che una celebrazione come quella dell'intronizzazione era un atto lesivo nei confronti della sovranità montenegrina.

A tal riguardo l'evento è stato anticipato da un articolo pubblicato dal consigliere del Presidente Veljović il **28 agosto** con cui si esortavano i militanti del partito e chiunque fosse contrario all'egemonizzazione da parte serba a manifestare a Cetinje a partire dal **4 settembre**.

Nelle stesse righe Veljovic incitava le forze dell'ordine a non rispondere ai comandi delle autorità centrali e a prendere le parti dei manifestanti.

Proprio per evitare questo tipo di insinuazione il metropolita Joanikije aveva preferito una cerimonia privata e senza la presenza dei leader serbi. A causa delle minacce era stato dato anche l'annuncio di un ritardo della celebrazione che si è, invece, regolarmente tenuta all'orario stabilito dopo l'arrivo del metropolita in elicottero.

La protesta si è effettivamente concretizzata con violenti scontri tra i simpatizzanti del DPS e la polizia, comprese le formazioni speciali antiterrorismo, nelle giornate **del 4 e del 5 ottobre**. Lo stesso Presidente ha preso parte alla manifestazione e il suo consigliere è stato arrestato.

La partecipazione attiva di Đukanović e le dichiarazioni sue e dei suoi dirigenti in prossimità della celebrazione hanno convinto la maggioranza a proporre la messa in stato d'accusa al momento al vaglio della Corte Costituzionale (*v. Montenegro-Parlamento*)

Nonostante la sconfitta oggettiva di Đukanović le sorti della maggioranza non sono ugualmente definibili come positive.

Su 81 deputati a sostegno del Governo ci sono solo 41 deputati facenti parte di una coalizione eccessivamente eterogenea e guidate da un Primo Ministro Zdravko Krivokapić con un'inadeguata esperienza e capacità.

La maggioranza parlamentare è dunque continuamente minacciata dalle volontà dei singoli partiti che la compongono. È questo il caso del DF che sin da quando è svanita la speranza di ottenere il concordato ha iniziato a raccogliere anche tra le file dell'opposizione le firme necessarie per presentare una mozione affinché l'Assemblea venga sciolta in anticipo (*v. Montenegro-Parlamento*).

Figlio di questa situazione è anche il *Memorandum* del **15 dicembre** tra i partiti della maggioranza e quelli rappresentanti le minoranze etniche (*v. Montenegro-Partiti*).

Al di là dei contenuti, dal punto di vista sostanzialmente l'accordo potrebbe rappresentare la base di un nuovo patto politico che lederebbe la maggioranza e preparerebbe nuovi orizzonti per le prossime elezioni che, come anticipato e come si dirà meglio, potrebbero essere anticipate.

Per ora i firmati smentiscono questa possibilità.

In **Serbia**, il **9 maggio**, si è conclusa la prima fase del dialogo interpartitico organizzato al fine di organizzare le prossime elezioni. Con l'avvio della seconda fase non hanno più partecipato a tutti gli incontri i mediatori del Parlamento Europeo. Il dibattito, dunque, è stato condotto solo tra le forze politiche serbe. Di questa novità non sono particolarmente entusiasti i partiti di opposizione in particolare il DS poiché vedevano nei rappresentanti di Bruxelles dei canali per dare spazio anche alle loro posizioni scongiurando il rischio di essere travolti da quelle della maggioranza.

È stato, poi, proprio nel contesto del dialogo interpartitico che lo SPAS di Aleksandar Šapić ha deciso di confluire direttamente nell'SNS.

Il **9 luglio** si è tenuto di nuovo un incontro con i mediatori del Parlamento Europeo e per la prima volta al tavolo si sono seduti i rappresentanti dei gruppi parlamentari di tutte le forze politiche comprese quelle dell'opposizione.

Il **2 settembre** dopo un'altra tornata di dialoghi, i partiti della maggioranza politica hanno presentato una prima bozza per il documento conclusivo a norma del quale si sarebbero organizzate le elezioni per aprile. Alcuni punti non erano ancora stati determinati integralmente e anche sulla data delle elezioni era stato lasciato un ampio margine tra il 3 e il 17 aprile.

Chiariti i punti rimasti in sospeso, il **18 settembre** il documento finale è stato presentato in Parlamento alla presenza dei mediatori europei. Le conclusioni dei partiti sono strutturate in 16 misure concrete e attuabili che riflettono le precedenti raccomandazioni del Parlamento europeo, della Commissione europea e dell'OSCE/ODIHR, nonché le conclusioni tratte dalle ampie consultazioni e discussioni svolte finora nel contesto del processo di dialogo. Tra i vari

miglioramenti concordati vi sono: l'istituzione di un organismo di supervisione temporanea nel campo del monitoraggio dei media, compresi i rappresentanti dell'opposizione; l'adozione di un regolamento vincolante per l'emittente pubblica nazionale; un cambiamento temporaneo della composizione permanente della Commissione elettorale della Repubblica, aggiungendo sei membri aggiuntivi dall'opposizione complessiva nel paese.

Il documento è stato poi firmato dal Parlamento il **29 ottobre** (v. *Serbia-Parlamento*).

Ma prima di aprile i cittadini della Serbia saranno chiamati al voto il 16 gennaio per decidere se approvare o meno le modifiche costituzionali relative alla riforma della giustizia.

Sostanzialmente gli emendamenti trasferiranno all'Alto Consiglio della Magistratura la nomina dei giudici, del Presidente della Corte Suprema e dei tribunali. La riforma è volta a depoliticizzare la magistratura ma le polemiche non sono comunque mancate. Secondo l'opposizione, infatti, non è neppure troppo prudente strutturare un sistema in cui sia sostanzialmente la magistratura a scegliere sé stessa (v. *Serbia-Parlamento*).

La ratifica finale spetterà comunque agli elettori che si esprimeranno nel referendum di gennaio rispondendo ai quesiti resi noti dalla Commissione Elettorale della Repubblica (REC) il **26 dicembre**.

La Serbia continua poi la sua politica di aiuti nei confronti dei serbi cittadini di altri Stati. E se Vučić ha deciso di fare un passo indietro per l'intronizzazione del Metropolita di Cetinje (v. *Introduzione-Montenegro*) con la Bosnia ed Erzegovina i rapporti restano sempre di pressante ingerenza.

Non solo la Serbia continua ad aiutare la Republika Srpska elargendo finanziamenti ma mantiene la sua posizione di garante dei serbi in sostituzione delle autorità bosniache.

In occasione della conferenza del **21 maggio** sui diritti di proprietà dei serbi residenti nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina il presidente del Comitato per la diaspora dei serbi nella regione dell'Assemblea Nazionale, Milimir Vujadinovic ha ribadito la necessità di proteggere il suo popolo in tutti quei contesti in cui non essendoci istituzioni serbe i loro diritti non vengono pienamente garantiti. L'idea di base è che tutti i serbi in tutta l'area debbano godere della stessa condizione dei cittadini della Serbia e qualora ciò si realizzasse le autorità di Belgrado intervengono direttamente attraverso ausili di vario genere.

Sembrerebbe apparentemente una sorta di progetto di Grande Serbia realizzato con altri mezzi. Il controllo, l'egemonia e l'ingerenza sono gli strumenti con cui la Serbia mantiene ancora quel controllo centralizzato di tutta l'area.

La natura prevaricatrice si evince facilmente dal fatto che la Serbia non scende a compromessi e tutti gli accordi siglati sono generalmente frutto delle condizioni dettate da Belgrado.

La democrazia non gode di massima salute neppure in **Slovenia** dove il Governo di Janez Janša continua ad alimentare le proteste di piazza.

Le prime manifestazioni hanno avuto luogo nella primavera per esprimersi ai massimi livelli spesso anche con violenza a partire da maggio. I partecipanti richiedevano le dimissioni del Governo e il ritorno della democrazia in Slovenia.

L'episodio più significativo è quello del **25 giugno**, il giorno dell'indipendenza nazionale, quando alle solite contestazioni antigovernative si sono aggiunti anche i cosiddetti *Rumeni jopići* (giacche gialle) un gruppo riconosciuto come neo-nazista.

Lubiana è, ormai, settimanalmente presa d'assalto ma **a partire da settembre** le proteste hanno assunto una nuova forma e la violenza è diventata ordinaria. La nuova istanza dei manifestanti è quella del ritiro della politica del *Green Pass* e delle vaccinazioni obbligatorie per gli statali imposte dal Governo il **17 settembre** e rimaste in vigore **fino al 1° ottobre** (v. *Slovenia-Governo; Slovenia-Corte Costituzionale*)

Alla guida delle proteste c'è un *ex* poliziotto, Zoran candidato anche alle elezioni municipali nella città di Kranj nella quale è stato sconfitto al ballottaggio contro il candidato socialdemocratico.

Capace di una retorica trainante, Stevanović diffonde l'idea che il gioco politico del Governo stia cercando di sfaldare la società dividendo i cittadini in vaccinati e non vaccinati. I due gruppi, infatti, vivrebbero sostanzialmente in due ordinamenti diversi poiché solo i primi possono godere a pieno della vita pubblica e dei diritti costituzionalmente garantiti, si pensi alla libera circolazione e al lavoro, mentre gli altri vivrebbero come fossero in un regime a pieno titolo autoritario.

Stevanović è stato fermato dalla polizia in occasione delle proteste del **7 ottobre** contro i *summit* UE.

Al di là delle proteste, ciò che allarma anche la comunità internazionale e soprattutto l'Unione Europea relativamente alla salvaguardia dello Stato di diritto in Slovenia è l'atteggiamento del Governo nei confronti della stampa. Non solo Janša si è in più occasioni reso autore di commenti poco consoni alla sua posizione ma ha soprattutto minato l'indipendenza della stampa negando il pagamento all'emittente STA (v. [Cronache dei Balcani, settembre-dicembre 2020](#)).

In occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa, il **3 maggio**, è stata lanciata una campagna di raccolta fondi per contribuire al sostegno dell'STA denominata "Za obSTAnek". Già nella prima settimana la cifra raccolta di 189.000 euro corrisponde al compenso mensile percepito generalmente dall'Agenzia.

Intanto sono iniziati ad arrivare anche i primi e più incisivi segnali dall'Europa. Il **5 giugno**, infatti, è stato pubblicato il [Memorandum](#) del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatović con il quale si esortavano le autorità slovene a porre fine al deterioramento della libertà di stampa. Non sono mancati nel documento anche riferimenti a quanto si accennava poco fa riguardo ai commenti inopportuni di Janša. Di tutta risposta il **giorno dopo** il Primo Ministro ha scritto su [Twitter](#) che Mijatovic era sfortunatamente parte del *network* delle *fake news*.

Anche la Commissione Europea ha manifestato le sue preoccupazioni per la libertà di stampa in Slovenia come ha espresso nel suo [Report](#) sullo Stato di diritto il **21 luglio**. Presentando il rapporto, il vicepresidente della Commissione europea Vera Jourova e il commissario alla giustizia Didier Reynders hanno invitato le autorità slovene a garantire un finanziamento stabile dell'STA in modo che i giornalisti possano svolgere il loro lavoro, ha affermato.

Reynders ha indicato potenziali misure sulla scia della mancata nomina da parte della Slovenia dei pubblici ministeri delegati europei in autunno (v. *Slovenia-Governo*).

La Commissione europea ha ribadito la sua posizione anche il **6 settembre** rispondendo ad una lettera ricevuta dal personale STA e indirizzata alle più alte cariche compresa la Presidente Ursula von der Leyen.

Intanto, il **1° giugno**, è ripreso il procedimento contro Janša relativo al Twitt con cui definiva due giornalisti come “prostitute lavate” (v. [Croanche dei Balcani, gennaio-aprile 2020](#)). Non si tratta dell'unico processo a carico del Primo Ministro tutt'ora in attivo dal momento in cui non è ancora risolto quello per l'accusa di abuso d'ufficio (v. [Cronache dei Balcani, maggio-agosto 2020](#)). Anche qui il comportamento di Janša è del tutto fuori luogo e quasi surreale. Infatti, **da maggio** il Tribunale distrettuale di Lubiana è ricorso all'assunzione di un investigatore per cercare di consegnare la posta del tribunale al Primo Ministro Janez Janša, che non sta ritirando la posta relativa al caso su un appezzamento di terreno nella Val Trenta che Janša ha acquistato nel 1992 e venduto nel 2005 per quasi nove volte il prezzo pagato. Per tale questione lo scorso autunno era stata intentata un'accusa contro lui e altri due imputati per abuso d'ufficio. Per quanto riguarda questi ultimi il Tribunale è riuscito a consegnare la documentazione senza problemi. Senza l'accettazione di Janša però il procedimento non può andare avanti poiché si tratta dei moduli per l'esclusione dei giudici.

Sul piano politico Janša, invece, ha subito una sconfitta a seguito del *referendum* confermativo [sulla legge sull'acqua](#) indetto per l'**11 luglio** dopo che in meno di due mesi le associazioni per l'acqua potabile, quelle che già nel 2016 erano riuscite a far inserire in Costituzione l'acqua potabile tra i diritti fondamentali, hanno raccolto le firme sufficienti per chiedere le abrogazioni alla legge ordinaria votate dalla maggioranza parlamentare a marzo.

Con la nuova legge voluta dal Governo si dava il via libera all'edilizia per costruire anche in prossimità di rive di laghi e fiume e in zone costiere. In questo modo, l'impatto sull'ambiente e sull'acqua potabile sarebbe tale quasi da azzerare le conquiste del 2016. Con l'articolo 70° la Slovenia è stata la prima a tutelare a livello costituzionale tale bene, dunque, l'abrogazione delle modifiche alla legge sull'acqua di marzo rappresenterebbe non solo una resistenza ambientalista ma anche una conquista democratica.

Il *referendum* è stato un grande successo per gli ecologisti che con una partecipazione di oltre il 45% hanno ottenuto l'86% di no.

Anche sul piano europeo alla seconda esperienza della Presidenza semestrale slovena, iniziata il **1° luglio**, non si può dare un bilancio positivo almeno dal punto di vista europeo.

Il programma proposto dalla Presidenza era incentrato sui piani nazionali di ripresa e resilienza e su *New Generation Eu*, grande spazio era poi dato alla conversione verde. Gli obiettivi della presidenza sono stati presentati al Parlamento europeo il **5 luglio** e in questa occasione, nel suo [discorso](#), Janša ha anche introdotto tra le priorità quelle dell'allargamento per i Balcani Occidentali. Inoltre, ha insistito particolarmente sulla lotta alla pandemia sottolineando l'importanza dell'azione responsabile di tutti i cittadini in particolare per quanto riguarda la vaccinazione.

Il **giorno dopo** il Parlamento ha risposto con dei messaggi approvati dalla sua maggioranza invitando la Slovenia a rispettare lo Stato di diritto ma Janša ha risposto su Twitter definendo molti dei deputati come “burattini di Soros”.

Il **6 dicembre**, gli europarlamentari si sono espressi anche sulle conclusioni del semestre dando un giudizio positivo solo al livello tecnico con cui è stata gestita la Presidenza da parte della Slovenia; tuttavia, non sono mancate le critiche soprattutto nei confronti dell'atteggiamento dei membri del Governo in particolare di Janša ma anche del suo ministro degli interni (v. *Slovenia-Presidenza*). Il Parlamento europeo non avrebbe particolarmente apprezzato il contesto che ha condizionato il semestre di presidenza. La mancata nomina dei procuratori delegati europei e lo stato in cui riversa l'agenzia di stampa STA non hanno dato un'impressione positiva. Anche le frizioni tra partiti e le proteste da parte della società civile non hanno permesso un giudizio positivo.

Il **17 dicembre** ha, poi, avuto luogo la cerimonia conclusiva a Bruxelles in occasione della quale i toni dei presidenti della Commissione e del Consiglio sono stati sostanzialmente pacati e conviviali. La Slovenia è infatti stata ringraziata per la gestione e l'organizzazione della presidenza. Si tratta della quarta in epoca Covid e la gestione logistica non è da dare per scontata. Inoltre, tutti i dialoghi sono stati affrontati in maniera proficua.

Janša, in conferenza stampa, ha aggiunto che nonostante i diversi imprevisti la Slovenia è riuscita a fronteggiare questa responsabilità con contezza e capacità.

## Bosnia – Le ombre degli anni Novanta oscurano il patto di Dayton

### PARTITI

#### LA DIRIGENZA SDP ANTICIPA LA MINACCIA SERBA

Il **22 ottobre**, in occasione del vertice della Presidenza dell'SDP è stata presa la decisione di richiedere all'Alto Rappresentante di inviare una richiesta per una sessione straordinaria dell'ONU dedicata alla situazione in Bosnia.

Prima ancora delle celebri dichiarazioni dell'Assemblea Nazionale della RS i dirigenti dell'SDP ha individuato nella creazione di un'agenzia per il farmaco a livello di Entità una violazione costituzionale. Poiché tale istituzione già esiste a livello nazionale la creazione sancita dall'Assemblea Nazionale costituirebbe una grave violazione delle competenze e di conseguenza una minaccia per l'ordine garantito da Dayton.

#### LA SOLUZIONE PANBOSGNACCA DELL'SDA

La risposta alle conclusioni dell'Assemblea Nazionale della RS da parte dell'SDA è arrivata direttamente dalle parole del suo leader Bakir Izetbegovic. Il **13 dicembre**, infatti, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche bosniache rappresentate in Parlamento invitandole ad abbandonare gli interessi particolari e abbracciare l'idea di una coalizione bosgnacca per contrastare le spinte autonomiste che non provengono più solo dall'SNSD.

La proposta viene ufficializzata tra i 25 punti della dichiarazione conclusiva del Consiglio principale del partito tenutosi il **17 dicembre** presso la Casa della Cultura a Kakanj. Oltre al richiamo a partecipare congiuntamente alle elezioni del 2022 viene diffuso l'appello a creare un blocco parlamentare sin da subito.

I partiti filo-bosgnacchi, infatti, potrebbero contare sul più del 60% nella Camera dei Rappresentanti, una maggioranza che però avrebbe delle ripercussioni sul sistema non irrilevanti.

Lo schema politico basato su schieramenti etnici rischierebbe così di radicalizzarsi ulteriormente venendo privato di quegli elementi intermedi fino ad ora capaci di alleggerire il sistema e di rendere meno marcati o quanto meno efficaci i toni nazionalistici. Considerando poi che anche l'SDA negli ultimi anni ha spostata la sua proposta politica, che prima sosteneva uno Stato federale e multietnico, tesa ora alla realizzazione di un progetto per rendere la Bosnia uno Stato al massimo regionale con tutte le conseguenze di cui si è già detto (v. [Cronache dei Balcani, settembre-dicembre 2020](#)).

Il caso dell'SDA è un chiaro esempio di quali possono essere le conseguenze della posizione dei politici dell'RS. Qualora il progetto della secessione pacifica non dovesse andare in porto, si è comunque ormai innescato un meccanismo che porterà se non alla rottura sicuramente a gravi incrinature del patto di Dayton.

Tra i 25 punti c'è poi, ovviamente, la condanna verso l'Assemblea Nazionale della RS e un appello a tutte le organizzazioni internazionali a prendere provvedimenti e ad aumentare la loro presenza in Bosnia a protezione della Costituzione. La richiesta si è estesa anche all'Alto Rappresentante affinché invalidi i documenti emessi dall'Assemblea. Infine, si chiede ai deputati dell'SDA di presentare un'istanza alla Corte Costituzionale contro gli atti serbi.

Il paradosso di tali richieste va cercato nel fatto che anche qualora vengano presi provvedimenti proverranno da autorità che non godono della minima legittimazione nell'RS e le cui azioni avranno lo stesso effetto di tante leggi e, soprattutto, sentenze della Corte Costituzionali già disapplicate.

## PARLAMENTO

### ISTITUZIONE E ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INTERDIPARTIMENTALE PER LE MODIFICHE ALLA LEGGE ELETTORALE

L'**11 maggio** il Parlamento della Bosnia ha istituito un gruppo di lavoro interdipartimentale per gli emendamenti alla legge elettorale. La normativa esistente deve essere urgentemente modificata al fine di condurre le elezioni del 2022 nel rispetto delle sentenze della Corte EDU, in primis la Sejdic-Finci che ha fatto da precedente per le altre, e le indicazioni dell'OSCE.

La [sessione inaugurale](#) del gruppo si è tenuta il giorno stesso e sono stati scelti il Presidente, Alma Čolo e i due Vice, Bariša Čolak e Sredoje Nović.

In questa occasione è stata anche discussa la metodologia del neocostituito organo e si è concluso che nel prossimo periodo il lavoro sarà dedicato esclusivamente alle modifiche della legislazione elettorale. A tal proposito, il Presidente ha infatti precisato che, comunque, toccare la materia elettorale e soprattutto la questione degli equilibri etnici risulta abbastanza difficile senza modificare anche la Costituzione.

Nella sessione del **26 maggio**, è stato invece [adottato il regolamento](#) interno al gruppo a norma del quale le decisioni vengono prese per consenso, qualora non sia raggiunta l'unanimità allora la deliberazione avverrà a maggioranza dei due terzi del numero complessivo dei componenti presenti, che deve contenere almeno due voti di ciascuno dei popoli costituenti.

Nel concreto il gruppo ha avviato i suoi lavori il **30 giugno** iniziando la [discussione sulla prima parte della legge elettorale](#). Inoltre, sono stati interpellati come esperti Pieter Van Nuffel della Commissione europea, Pierre Garrane e Michael Janssen della Commissione di Venezia e Raul Muresan dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR).

Il primo giro di lavori si è protratto per tutta l'estate e sono emerse sostanzialmente le diverse posizioni riguardo le parti più complesse della legge quali, ad esempio, l'ottava e la nona sulle elezioni dei Presidenti e del Parlamento. In particolare, sulle presidenziali già tempo erano state avanzate ipotesi di renderle indirette mentre per le politiche si è chiesto alla Commissione Elettorale Centrale una verifica degli elettori per ciascuna circoscrizione al fine di riproporzionare i candidati eleggibili nei diversi seggi.

In autunno, invece, i lavori del gruppo si sono orientati verso le consultazioni con gli esperti delle organizzazioni internazionali.

#### LA DICHIARAZIONE DEL FORUM INTERDIPARTIMENTALE PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Il **3 giugno** si è tenuta la XII sessione del Forum interparlamentare per l'integrazione europea con il Presidente della Commissione mista parlamentare per l'integrazione europea e i suoi omologhi a livello locale. Al termine dell'incontro che si è tenuto a Brcko, è stata adottata una [dichiarazione congiunta](#) con cui si garantisce il mantenimento dei rapporti e dell'impegno la fine di realizzare il prima possibile le 14 priorità per l'ottenimento dello status di candidato.

#### LE RAGIONI SERBE AL BLOCCO DELLE ISTITUZIONI

Per discutere sulle ragioni del blocco dell'Assemblea è stata convocata [l'VIII sessione straordinaria](#) della Camera dei Popoli il **29 novembre** su richiesta di un gruppo di deputati. La conclusione serba non ha trovato la maggioranza interna a tutti i popoli per essere adottata ed è stata di conseguenza inviata alla Commissione per l'armonizzazione.

In particolare, i serbi assumono che le istituzioni sono bloccate per via dell'imposizione sulla penalizzazione del reato di negazione del genocidio proveniente dall'Alto Rappresentante (*v. Alto Rappresentante*) che in quanto organo straniero non dovrebbe avere alcuna giurisdizione all'interno del territorio bosniaco. Analogamente si contesta il ruolo e la validità delle sentenze della Corte Costituzionale per via della sua componente straniera e con particolare riferimento alla legge sulla proprietà (*v. [Croanche dei Balcani, maggio-agosto 2020](#)*). Le ragioni serbe sono sempre le stesse ovvero insistono sull'assenza della figura dell'Alto Rappresentante all'interno della Costituzione e sul carattere provvisorio dato alla presenza dei giudici "stranieri" nella Corte Costituzionale secondo Dayton.

### GOVERNO

#### ANCHE IL GOVERNO SI IMPEGNA PER L'IMPLEMENTAZIONE DELLE SENTENZE EUROPEE

Il **21 giugno** il Consiglio dei Ministri ha approvato al punto 19 delle [sue conclusioni](#) il piano per l'implementazione delle sentenze della Corte EDU in particolare Sejdic-Finci, Pilav, e Pudarić. Ad ogni modo, il Governo prende atto che sono già in corso le riunioni del gruppo di lavori interdipartimentale per gli emendamenti alla legge elettorale (*v. Bosnia – Parlamento*) all'interno del quale sono compresi suoi membri scelti durante la [sessione](#) del **26 maggio**.

## LA BOSNIA RIMANE SENZA BILANCIO PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO

Il **30 dicembre** il Consiglio dei ministri della Bosnia-Erzegovina ha adottato la [Decisione sul finanziamento temporaneo delle istituzioni della Bosnia-Erzegovina e sugli obblighi internazionali della Bosnia-Erzegovina per il periodo gennaio-marzo 2022](#).

In quel periodo sono stati approvati fondi per un importo di 249 milioni di marchi o quasi 128 milioni di euro per il finanziamento delle istituzioni della Bosnia-Erzegovina. La Bosnia non ha adottato un bilancio per il 2021, né per il prossimo 2022. Alla sessione della Camera dei rappresentanti del **7 luglio**, l'ultima alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutti i partiti dell'entità Republika Srpska, il progetto di legge sul bilancio per il 2021 è stato adottato ma solo in prima lettura.

## PRESIDENTE

### L'ARTICOLO 42 DEL REGOLAMENTO DELLA PRESIDENZA PREVIENE LO STALLO

Persiste il boicottaggio da parte del Presidente serbo Milorad Dodik che non presenzia nessuna nelle sessioni ordinarie dalla Presidenza.

Ad ogni modo conformemente all'articolo 42 [del Regolamento interno della Presidenza della Bosnia-Erzegovina](#) per mancanza di consenso, il Presidente della Presidenza inserisce il punto all'ordine del giorno della successiva sessione dove può essere approvato non all'unanimità ma a maggioranza dei membri. Tale articolo è stato oggetto di critiche da parte del Presidente Dodik in quanto ritenuto lesivo dell'interesse vitale dei popoli.

È risultato, comunque, valido ai fini dell'approvazione dell'Accordo internazionale con l'Unione Europea per l'implementazione del progetto di ricerca [Horizon Europe](#). Durante la sessione straordinaria convocata il **4 dicembre** dal Presidente Željko Komšić, infatti, l'assenza di Dodik aveva fatto saltare l'approvazione che ha dovuto attendere la sessione del **6 dicembre** durante la quale i voti favorevole del croato e del bosgnacco Šefik Džaferović sono stati sufficienti.

## CORTE COSTITUZIONALE

### RIGETTATO ANCHE IL RICORSO DI DODIK CONTRO LA LEGGE SULLA BANDIERA

Nel novembre 2019, Dodik aveva presentato ricorso alla Corte costituzionale con una richiesta di revisione della costituzionalità della [Legge sulla bandiera](#) così come emendata nel 2004. Il Presidente serbo, nella sua richiesta, non ha contestato l'aspetto e la forma della bandiera, o qualsiasi disposizione sostanziale della legge, ma ha contestato le procedure per l'adozione delle modifiche dal momento in cui non avrebbero compreso l'approvazione da parte della Presidenza. Ad ogni modo, per la Corte Costituzionale, come espresso nella [sentenza U 11/19](#) del **16 luglio** non vi sono irregolarità.

### LA SENTENZA *CASUS BELLI* PER LA REPUBBLIKA SRPSKA

La Corte Costituzionale della Bosnia ed Erzegovina in sessione plenaria, nella sentenza [U 4/21](#) del **23 settembre** ha risolto la richiesta di sette membri del Consiglio dei Popoli della Republika Srpska che avevano impugnato la [Legge sulle foreste](#).

Ancora una volta, come per la legge sulle proprietà, la questione riguarda la gestione di territori che appartengono al demanio dello Stato e la cui competenza è dunque delle istituzioni centrali. Si tratta, dunque, di una materia che non può essere disciplinata a livello di Entità. Le disposizioni della legge impugnata si applicano a tutte le foreste e ai terreni forestali, indipendentemente dalla forma di proprietà. Ai sensi del suo articolo 2, le foreste e i terreni forestali sono beni naturali di interesse generale e godono di una cura e di una protezione speciali della Republika Srpska. I ricorrenti hanno, poi, evidenziato come attraverso l'articolo 3 di tale norma la RS abbia concesso titoli di proprietà là dove non ne era competente. La questione è la medesima della legge sulla proprietà già discussa dalla Corte ed è correlata al fatto che di tutti i diritti che derivano dalla successione dalla Jugoslavia è titolare la Bosnia-Erzegovina.

La reazione di Dodik alla sentenza è stata espressa in una dichiarazione nella quale ribadiva la mancanza di spazio per i serbi nella Bosnia di Dayton e di voler dunque far saltare il patto il prima possibile.

I due giudici serbi della Corte hanno confermato la loro volontà ad abbandonare l'istituzione dal momento in cui, numericamente, non erano comunque in grado di pesare sulle decisioni del *plenum*.

## ALTO RAPPRESENTANTE

### L'UTILIZZO DEI "POTERI DI BONN" MINACCIA L'INTEGRITÀ DEL PATTO DI DAYTON

Attraverso quelli che sono noti come i "Poteri di Bonn", che gli permettono di scavalcare il legislativo e le altre istituzioni della Bosnia, l'Alto Rappresentante uscente Valentin Inzko ha imposto il **7 luglio** le [modifiche al Codice penale](#) con cui si penalizzava il reato di negazione al genocidio.

La giustificazione dietro alla forza di tale intervento risiede nella minaccia proveniente da leader politici e personaggi pubblici rappresentata non solo dalla negazione del crimine in questione ma anche dall'apprezzamento di criminali di guerra.

Per tale ragione, il Codice penale comprende ora anche il reato di intitolare una piazza, via o altri luoghi pubblici a criminali internazionali o di distribuire premi o onori agli stessi con il rischio di tre anni di carcere.

Per chi invece distribuisce volantini o manifesta la propria negazione per il reato rischia un anno di reclusione.

La legge sugli emendamenti al Codice penale era la ragione per cui era iniziato il boicottaggio da parte dei rappresentanti serbi che sarebbe terminato solo con il ritiro del progetto di legge. Con l'imposizione da parte dell'Alto Rappresentante, un organo la cui legittimità non è riconosciuta dai serbi, il leader dell'SNSD Dodik ha dichiarato pronti tutti i rappresentanti serbi al ritiro definitivo dalle istituzioni bosniache e dalle forze armate. La minaccia si è concretizzata con le conclusioni dell'Assemblea Nazionale del **10 dicembre** (*v. Bosnia-Autonomia*)

## AUTONOMIE

## IN RS LE IMPOSIZIONI DELL'ALTO RAPPRESENTANTE NON HANNO PIÙ VALORE

Il **30 luglio**, in una sessione straordinaria tenutasi a porte chiuse, l'Assemblea Nazionale ha adottato una conclusione all'unanimità con cui ha adottato la legge sulla non applicazione della decisione dell'alto rappresentante Valentin Inzko (v. *Bosnia-Alto Rappresentante*) sulla proibizione del diniego del genocidio, la legge sulle modifiche al Codice penale della Republika Srpska, nonché la conclusione che respinge le decisioni dell'Alto Rappresentante.

## LE CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA RS

L'Assemblea Nazionale serba con 49 voti favorevoli e 3 contrari, ha approvato il **10 dicembre** una serie di conclusioni sul trasferimento delle competenze con cui avviare la secessione pacifica già annunciata da Dodik. In altre parole, si conferma il ritiro dei rappresentanti serbi da tutte le istituzioni comprese le Corti e anche dall'esercito della Bosnia. Conseguentemente la RS si doterà di un apparato istituzionale parastatale per prepararsi al distacco completo. Con le conclusioni si anticipa, quindi, l'istituzione di un esercito indipendente della Republika e di un Consiglio della Magistratura.

Durante la seduta dell'Assemblea, Dodik è intervenuto attraverso una lunga dichiarazione che sostanzialmente negava l'esistenza della Bosnia come Stato centrale come confermerebbe il fatto che anche tutti gli annessi degli Accordi di Pace di Dayton sono firmati dalle due Entità e non compare lo Stato centrale come autorità. Inoltre, secondo il leader dell'SNSD le decisioni prese a livello statale minerebbero gli interessi nazionali dei serbi impedendo loro lo sviluppo come popolo. Per tale ragione solo la Costituzione dell'Entità può essere valida dal momento in cui è l'unica che rappresenta, descrive e persegue gli interessi del popolo serbo. La presenza di istituti di diritto internazionale poi renderebbe la Bosnia lontana dall'essere uno Stato, l'accordo di Dayton è una realtà precaria secondo la sua interpretazione, e il distacco dalle autorità centrali è l'unico modo per non essere rovinosamente coinvolti dal prossimo e inevitabile fallimento dello Stato.

Il **23 dicembre** Dodik ha, infine, annunciato che a partire da gennaio l'Assemblea avrebbe varato una serie di leggi per rendere operativo ed effettivo il distacco dalle autorità centrali. I termini e i modi in cui queste leggi verranno varate non è ancora chiaro, ciò che però si teme è che anche l'intervento della giustizia centrale si sta rivelando inutile dal momento in cui i serbi non rispondono più all'autorità centrale.

## APPROVATO IL BILANCIO DELLA RS

L'Assemblea Nazionale della RS ha approvato il bilancio per il 2022 per un importo di 4.024 miliardi di KM, durante la sessione speciale del **15 dicembre**.

Il ministro delle Finanze della RS Zora Vidovic, ha spiegato il Progetto di Bilancio per il 2022, sottolineando che si tratta in gran parte di un bilancio assistenziale, volto a proteggere la popolazione, vista l'inflazione mondiale, ma allo stesso tempo prevede un aumento dei salari dei lavoratori.

## APPROVATA LA REVISIONE DI BILANCIO

Nella FBiH il bilancio è stato, invece, adottato dal Governo solo il **30 dicembre** mettendo a rischio ancora una volta la possibilità che venga approvato in tempi utili soprattutto considerando il persistente stallo istituzionale determinato dalle posizioni dei croati dell'HDZ. Secondo l'articolo 16 della [Costituzione della Federazione della BiH](#), il Presidente della Federazione scioglie entrambe le Camere quando non adottano il bilancio della Federazione prima dell'inizio dell'anno finanziario. L'ultima sessione del Parlamento è stata il **21 dicembre** quando ancora non era pronto il progetto di bilancio. La nuova legge prevede, comunque, un importo di 5.535.108.213 KM superiore di 53,8 milioni di KM rispetto al 2021. La struttura della proposta è, infine, caratterizzata da un aumento del gettito fiscale, in particolare dei contributi per l'assicurazione pensione e invalidità, e delle imposte indirette.

## Croazia – Il conflitto istituzionale tra Plenković e Milanović impegna tutte le istituzioni

### ELEZIONI

#### FINALMENTE ELETTO IL PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA

Le [elezioni locali](#) del **16 maggio** hanno rappresentato un test per il Governo a guida HDZ in un momento particolarmente delicato date le vicissitudini processuali di Plankovic e l'attrito con il Presidente Milanović per la nomina del Presidente della Corte Suprema. Al primo turno sono state ben 70 le città in grado di eleggere un sindaco. Tra questi primi vincitori 36 sono dell'HDZ ovvero 6 in meno rispetto al 2017, mentre 13 del SDP, ovvero uno in più rispetto al primo turno delle elezioni locali nel 2017.

Il sindaco eletto con maggior successo è stato l'indipendente Nikola Gospočić, che è stato rieletto per un altro mandato a Donja Stubica con l'83,01% dei voti. Nella legislatura precedente è stato membro dell'SD. Un altro sindaco indipendente, Dinko Burić, ha ottenuto l'82,15% del sostegno per il suo nuovo mandato di sindaco nella città orientale di Belišće.

Tra i partiti regionali, il Partito Democratico Istriano (IDS) rimane il più forte. Nel primo turno di votazioni, cinque suoi candidati sono stati eletti sindaci.

Il secondo turno del **30 maggio** è andato decisamente meglio per l'HDZ che ha vinto 15 su 20 mandati.

Per quanto riguarda Zagabria il **16 giugno** è stato firmato un accordo tra Možemo! del sindaco Tomislav Tomašević e il presidente del Partito socialdemocratico (SDP) Peđa Grbin per la maggioranza all'Assemblea cittadina. L'accordo contiene 28 obiettivi, comprese le politiche sociali e abitative, la protezione dell'ambiente, la gestione dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico e il drenaggio e il trasporto sostenibile. cultura, educazione.

### PARTITI

#### HDZ CONTRO IL CAPO DI STATO

Lo scontro istituzionale tra il Primo Ministro Plenković e il Presidente Milanović ha coinvolto l'HDZ per intero. Infatti, il partito ha preso una netta posizione espressa nei social il **12 maggio** definendo il Capo dello Stato come "clown" con riferimento alla questione sulla nomina dei giudici della Corte Suprema (v. *Croazia-Giustizia*). Il commento arriva come risposta ad un post

pubblicato da Milanović in cui si rivolge a Plenković apostrofandolo “figlio adottivo del comunismo”. Milanović non è nuovo a commenti del genere nei confronti di Plenković o di altri membri dell’HDZ e già nel 2016 aveva avuto modo di utilizzare termini poco appropriati che non ha esitato a ripetere. La differenza è che nel 2016 non ricopriva la carica di garante dello Stato. Posizioni partigiane e di scontro rispetto al Governo e alle altre istituzioni stridono fortemente con il ruolo che la Costituzione attribuisce al Presidente che dovrebbe essere di collaborazione e controllo.

#### LA REAZIONE DELL’SDP ALLA SCONFITTA ELETTORALE

A seguito delle sconfitte elettorali il Comitato Centrale dell’SDP ha deciso, il **13 giugno**, di sciogliere le sezioni di Zagabria, Slovnski Brod e della contea di Međimurje. I voti con cui si è deliberato sono, nel caso di Zagabria, 57 membri a favore e 21 contrari e un astenuto; lo scioglimento del ramo di Slavonski Brod è stato sostenuto, invece, da 61 membri mentre 18 hanno votato contro, infine, del ramo della contea di Međimurje 62 membri a favore, 19 hanno contro e due astenuti.

Inoltre, il **28 luglio** la dirigenza dell’SDP ha anche espulso sei membri del partito. Si tratta del deputato ed *ex* ministro Ranko Ostojić, dei parlamentari ed *ex* segretari generali Zvane Brumnić e Nikša Vukas, della deputata Marina Opačak Bilić coinvolta in uno scandalo finanziario, e dell’*ex* capo della filiale di Zagabria Gordan Maras e di Tihomir Barišić. Le ragioni della loro espulsione sono di natura politica dal momento in cui è stato proprio il loro poco impegno e partecipazione attiva durante le elezioni ad aver pregiudicato il mantenimento della loro tessera.

Con questa decisione, però, l’SDP è rimasto senza quattro deputati e scende a 28 seggi nel Sabor a partire dal **2 ottobre** quando il comitato principale ha stabilito che l’estromissione era incompatibile implicava anche l’abbandono del gruppo parlamentare. Ciò è stato approvato con il voto favorevole di 58 e solo 8 contrari e 5 astenuti.

#### NUOVI LEADER PER ALCUNI PARTITI

Nel periodo in esame alcuni partiti minoritari hanno rinnovato la loro leadership

Il **26 giugno** il deputato rappresentante della minoranza ungherese al Parlamento croato, Robert Jankovics, è stato rieletto presidente dell’Unione democratica degli ungheresi della Croazia (DZMH) per altri quattro anni.

Il **6 settembre** anche il partito Istriano (IDS) ha eletto il suo Presidente scegliendo Dalibor Paus.

Infine, il **9 ottobre** anche del Movimento per la patria ha eletto all’unanimità l’unico candidato ovvero il sindaco di Vukovar Ivan Penava in occasione di un’Assemblea straordinaria del partito. Il nuovo presidente ha affermato di avere come scopo quello di rivendicare la Croazia da coloro che l’hanno persa e che quindi Movimento per la patria non dovrà avere più le sembianze di un partito ma di guida verso questo obiettivo. I toni nazionalisti e conservatori di Penava sono in piena linea con l’ideologia del partito.

## PARLAMENTO

#### IL MINISTRO DELLA SALUTE AL BANCO DI PROVA PARLAMENTARE

Il **4 maggio** è stata presentata una mozione di sfiducia ai danni del Ministro della Sanità Beros. L’iniziativa è stata firmata da tutti i gruppi di opposizione ad esclusione dei sovranisti croati che hanno, però, annunciato che voteranno a favore. Tale mossa è stata giustificata sulla base dei

debiti accumulati nel sistema sanitario che hanno comportato la sospensione delle consegne di medicinali agli ospedali al culmine della pandemia. Sempre imputabile al Ministro, poi, la registrazione di grossi problemi anche con il sistema vaccinale. Inoltre, sembrerebbe che l'appalto per la piattaforma digitale per la prenotazione dei vaccini sia stata affidata ad una società vicina a Beros. Il Ministro ha comunque superato la prova parlamentare grazie ai 75 voti contro la mozione e solo 57 in favore.

#### IL SABOR VERSO LA NORMALITÀ

Dall'**8 giugno** il Sabor su dichiarazione del suo Presidente Gordan Jandroković aumenterà la sua capienza da 44 a 77 deputati, su 151 seggi, dal momento in cui la situazione epidemiologica era in fase di miglioramento. Della totalità dei deputati ammessi solo 71 potranno sedere nell'aula parlamentare gli altri seguiranno da altre stanze limitrofe.

#### UN NUOVO BLOCCO DI DESTRA

L'opposizione di destra in Croazia si tinge sempre più di toni nazionalistici e sovranisti e anche il dibattito e la composizione parlamentare ne vengono condizionati. Il **2 ottobre**, infatti, il Partito conservatore croato, Hrast e la Generazione del rinnovamento si sono uniti al gruppo parlamentare del Partito dei Sovranisti formando un unico blocco politico all'interno del Sabor.

#### APPROVATO IL REPORT DEL GOVERNO

Con 76 voti a favore e 41 contro il Sabor ha approvato il Report annuale del Governo il **29 ottobre**.

Secondo il documento a partire dal 1° gennaio il salario minimo sarà aumentato di un importo netto di 350 HRK da 3.400 HRK a 3.750 HRK, ovvero del 10,3% per 51.000 lavoratori.

Presentando il rapporto, Plenković ha ribadito l'importanza della demografia e ha annunciato che l'anno prossimo il Governo aumenterà l'indennità parentale a 7.500 HRK per i genitori dipendenti e autonomi, oltre a introdurre un congedo parentale di 10 giorni per i padri dipendenti e autonomi.

#### IL SABOR APPROVA EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULLA RICOSTRUZIONE DI ZAGABRIA

Il Sabor ha modificato il **29 ottobre** la [Legge sulla ricostruzione dopo il terremoto](#) sul disegno di legge adottato dal Governo il **9 settembre**, aprendo la strada alla semplificazione e all'accelerazione della ricostruzione e rimuovendo le strozzature emerse nel processo di ricostruzione. Gli emendamenti sono stati approvati con 76 voti favorevoli, 7 contrari e 35 astensioni. Di conseguenza, i cittadini non saranno più tenuti a coprire il 20% del costo della ricostruzione strutturale. A Zagabria il Governo coprirà l'80% dei costi e il Comune il 20%, mentre nella regione di Banovina il costo sarà interamente coperto dal Governo.

#### IL BILANCIO PASSA CON IL VOTO DEL SABOR

L'**8 dicembre** il Sabor ha approvato il [Bilancio per il 2022](#) con proiezioni per il 2023 e il 2024, con il voto favorevole di 77 parlamentari, uno in più dei 76 richiesti, e 49 contrari. Tale maggioranza ha permesso che fosse accettata la richiesta del Governo di accogliere solo 9 dei 450 emendamenti presentati, 4 proposti dalla maggioranza e 5 dall'opposizione. Questi ultimi provengono dal blocco verde-sinistra, dal Partito democratico istriano (IDS) e dai parlamentari

Željko Lenart (Partito contadino croato), Vesna Vučemilović (sovraniisti croati) e Boška Ban Vlahek (Partito socialdemocratico).

Sulla base delle modifiche da loro richieste, sono stati aumentati i finanziamenti per la fornitura di alloggi per le vittime di violenza domestica, il rinnovamento di alcuni edifici di cultura. Si tratta in definitiva di 164,5 miliardi di HRK di entrate, quasi 174 miliardi di HRK di spese e un disavanzo di bilancio di oltre 9 miliardi di HRK.

#### IL SABOR SI ESPRIME SUL GREEN PASS E APPROVA LE SANZIONI

Il Governo croato ha approvato il **23 novembre** un disegno per emendare la [Legge sulle malattie infettive](#) ed introdurre sanzioni per chi non è provvisto di Green Pass dalle 30.000 alle 50.000 HRK.

Il progetto di legge è approdato in Parlamento il **2 dicembre** e la prima discussione è stata fissata per il **10 dicembre**. Il dibattito si è focalizzato sulla costituzionalità o meno del certificato poiché, secondo i deputati Most in particolare, si andrebbe a limitare la libertà di movimento creando anche delle forti discriminazioni tra i cittadini. I rappresentanti dell'HDZ hanno risposto che tale differenza e limitazioni non sussisterebbero se tutti si dotassero di Green Pass e che, comunque, si tratta di una scelta personale e non di un'imposizione.

Il **14 dicembre**, Sandra Benčić, deputata della coalizione dei Verdi, ha raccolto le 34 firme necessarie per presentare un'istanza dinnanzi alla Corte Costituzionale per verificare la costituzionalità dei certificati. Secondo i richiedenti, infatti, tutte le misure che incidono sui diritti fondamentali dovrebbero essere adottate con la maggioranza parlamentare dei due terzi in conformità con l'articolo 17 della Costituzione. Dunque, non si mette in dubbio tanto la legittimità del contenuto dei certificati quanto la procedura con cui sono state approvate le misure che lo hanno introdotto. Ad ogni modo, il **15 dicembre**, con 76 voti a favore e 27 contro, è passato il provvedimento sulle sanzioni per il mancato possesso del Green Pass.

### GOVERNO

#### PIANO CROATO PER LA RIPRESA E LA RESILIENZA

L'**8 maggio** è stato trasmesso a Bruxelles il [Piano croato per la ripresa e la resilienza](#) (PCRR) che servirà alla gestione di un'enorme iniezione di 49 miliardi di HRK. Le oltre 1.100 pagine elencano 77 riforme e 152 investimenti che il Governo ha immaginato come trampolino di lancio dalla ripresa dall'attuale crisi determinata dal Covid-19 fino ad una vera e propria trasformazione dell'economia. Il piano prevede cinque componenti: 26,2 miliardi dell'importo totale (54%) dovrebbero essere versati nell'economia, 4,36 miliardi (10%) nella pubblica amministrazione, nella magistratura e nel demanio mentre 7,5 miliardi (15%) nell'istruzione, nella scienza e nella ricerca, poi, per il mercato del lavoro e la protezione sociale, altri 2,09 miliardi (4%) e, infine, per il sistema sanitario 2,56 miliardi (5%). Una grande quantità di questi fondi, 5,95 miliardi, è destinata ad iniziative di ristrutturazione edilizia.

L'effetto dovrebbe riflettersi nelle più ottimistiche delle ipotesi nella crescita del 5,2 per cento del PIL reale, che senza di essa si sarebbe fermata al 4,9 per cento. L'anno prossimo, la crescita dovrebbe raggiungere il 6,6% invece di quello che sarebbe stato il 5,2% senza un tale piano, nel 2023 dovrebbe raggiungere il 4,1% invece del 2,7%. Nel 2024 il PIL croato dovrebbe crescere del 3,4% invece del 2,5% e nel 2025 del 2,7% invece del 2,5%. Bruxelles ha comunque già avvertito che i pagamenti saranno subordinati al raggiungimento di obiettivi ben precisi.

## LA CROAZIA VERSO L'EURO

Il **16 settembre** il Governo ha approvato una conclusione in cui si elencavano 118 leggi e 79 regolamenti da modificare entro il 15 luglio del 2022 al fine di rimanere sulla strada verso l'euro poiché il termine ultimo per aderire è il 2023. La lista è frutto del lavoro di diverse agenzie competente che nel mese precedente avevano intercettato tutte le norme che necessitavano di una modifica per poi rendicontare al Ministro delle Finanze Zdravko Marić.

Queste leggi sono state inglobate nel [piano sulle attività legislative del 2022](#) adottato dal Governo il **30 dicembre**. Nel progetto governativo sono previste 195 nuove leggi nei quali già sono compresi 78 disegni di legge relativi all'adozione dell'euro. Altre 11 leggi, invece, saranno destinate al PCRR croato.

## INTRDOTTO IL GREEN PASS

Il **28 settembre** il Governo ha annunciato che secondo quanto stabilito dal Team per la gestione pandemica il Green Pass sarebbe stato obbligatorio a partire dal **4 ottobre** per tutto il personale medico sanitario. Il **14 novembre**, l'obbligo del certificato è stato esteso a tutti gli impiegati statali. Anche in Parlamento dal **15 novembre**, data dell'entrata in vigore del provvedimento, è stato possibile accedere solo se muniti di Green Pass. Il Presidente Gordan Jandroković ha confermato che i deputati sprovvisti potranno seguire i lavori d'Aula telematicamente.

## PRESIDENTE

### MILANOVIĆ NON CEDE SUL PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA

Il **4 maggio** il Presidente Milanović, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale (v. [Cronache dei Balcani, gennaio-maggio 2021](#)) ha ribadito che il suo candidato come Presidente della Corte Suprema rimane il Professor Zlata Đurđević poiché la sua competenza e capacità e il suo programma per rinnovare l'intera giustizia è il più valido mai proposto. Milanović ha poi asserito, l'**11 maggio**, che l'HDZ non dovrebbe partecipare ad un'eventuale votazione per la nomina di Đurđević dal momento in cui a causa delle accuse e condanne di corruzione che gravano su Plenković e altri suoi membri si creerebbe un conflitto di interesse.

## GIUSTIZIA

### FINALMENTE ELETTO IL PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA

Dopo che Milanović aveva spinto per la nomina a Presidente della Corte Suprema del suo protetto Zlata Đurđević il procedimento di candidature era stato riaperto dal Consiglio della Magistratura di Stato. Di conseguenza, il **18 maggio**, la Corte Suprema riunita in seduta generale ha valutato i cinque candidati senza esprimere un giudizio positivo su nessuno. Alla sessione hanno partecipato 33 dei 35 giudici totali di tutti i dipartimenti della Corte suprema. Zlata Đurđević, ha ricevuto un voto da tutti i giudici presenti alla sessione generale mentre gli altri candidati non ne hanno ricevuto nessuno.

Intanto il **25 giugno**, con 81 voti contro e 37 favorevoli il Sabor ha rigettato la nomina di Đurđević. Due giorni dopo il Consiglio della Magistratura di Stato ha deciso di convocare una terza chiamata.

Il **20 luglio** è anche ufficialmente scaduto il mandato del Presidente della Corte Suprema Đuro Sessa e gli è subentrato il vicepresidente Marin Mrčela come previsto dalla legge.

Il **7 agosto** è spirato il termine per presentare le candidature e il Consiglio della Magistratura ha raccolto cinque domande di cui non valida. Il **10 settembre** i candidati si sono presentati dinnanzi alla Commissione parlamentare per la giustizia che per più di 7 ore li ha interrogati. Nonostante ciò, dopo la seduta è stato annunciato il rinvio della delibera poiché un deputato dell'HDZ, Krunoslav Katičić, ha espresso la necessità di approfondire le indagini sul nuovo nome sostenuto da Milanović ovvero Radovan Dobronić.

La votazione si è tenuta il **6 ottobre** e Dobronić ha ottenuto l'approvazione unanime, anche il Presidente ad interim ha ottenuto un giudizio positivo. Il Sabor in seduta plenaria ha votato il **15 ottobre** nominando con 120 voti a favore e 3 contro Radovan Dobronić ponendo finalmente fine al lungo procedimento.

## CORTE COSTITUZIONALE

### ELETTO IL PRESIDENTE DELLA CORTE

L'**11 ottobre** la Corte Costituzionale ha confermato Šeparović alla guida del tribunale dopo la sua prima elezione nel 2016. Il suo nuovo mandato scadrà, invece, il 12 ottobre 2025. La procedura di voto avviene a porte chiuse con scrutinio segreto e per la scelta del Capo della Corte sono necessari 7 voti su 13.

### LA CORTE SI ESPRIME SULLA QUESTIONE GREEN PASS

La Corte Costituzionale ha deciso il **21 dicembre**, a maggioranza dei giudici costituzionali, con dieci voti favorevoli e tre contrari, sulla costituzionalità dei certificati Covid (v. *Croazia-Parlamento*). Il sistema nazionale dei certificati adottato dal Governo ha una base scientifica e la sede è competente ad adottare queste misure. Il provvedimento è, poi, idoneo alla tutela della salute, non rappresenta un onere eccessivo per i destinatari e non vi è alcuna discriminazione perché non implica la vaccinazione obbligatoria. La sua validità deriva poi dal fatto di essere basata sul lavoro scientifico e professionale.

## Macedonia del Nord - La crisi politica tra questione identitaria e delusioni in Europa

## ELEZIONI

### DALLE ELEZIONI LOCALI SI DECIDE IN DESTINO DEL GOVERNO

Nonostante la coincidenza con il [censimento](#), il Primo Ministro Zoran Zaev ha sciolto la riserva il **27 luglio** proponendo di rispettare le previsioni della [legge elettorale in materia di elezioni locali](#) e fissare il primo turno al **17 ottobre**. Ciò in considerazione del fatto che i precedenti turni del censimento si sono svolti in 20 giorni, in questo caso ne sono previsti 30 e dunque si auspica un certo anticipo sulla raccolta dei dati. La proposta è stata, comunque, poi ufficializzata dal presidente dell'Assemblea, Talat Xhaferi, che ha firmato l'atto di convocazione

**l'8 agosto.** Intanto, già da diverse settimane, le forze politiche avevano cominciato ad organizzarsi sondando il terreno per eventuali alleanze.

Per quanto riguarda i partiti al Governo la decisione è stata presa il **22 luglio** dopo un incontro tra Zaev e i leader di coalizione. Si è stabilito di mantenere saldo il patto di Governo e di concorrere quindi insieme. Tra SNSD e DUI si è, in particolare, pattuito di sostenere lo stesso candidato in alcuni casi già dal primo turno e in altri dal secondo. Il **30 luglio** l'SDSM ha allargato la sua rete di alleanze inserendo anche BESA dopo un colloquio con il suo leader Bilal Kasami, sul piano dell'azione politica i due partiti si trovano in linea e ciò rappresenta un potenziale da investire in termini elettorali.

Il **29 luglio** il partito di opposizione VMRO-DPMNE aveva lanciato un appello a tutti i partiti anti-governativi per costituire una coalizione. Ad ogni modo, il **16 agosto** Mickoski ha proceduto a rendere pubblica la lista dei candidati sindaci.

Dei più di 60 sindaci da eleggere ben 29 sono stati scelti al [primo turno](#) preannunciando una drammatica sconfitta per le forze governative. Infatti, VMRO-DPMNE ha vinto in ben 17 comuni contro i 9 di SNSD e 3 di DUI.

La sconfitta è stata confermata dal [secondo turno](#), celebratosi il **31 ottobre**, dopo il quale il maggior partito di opposizione ha ottenuto altri 20 comuni mentre SNSD solo 7 uguagliato da DUI.

La palese sconfitta non ha bisogno di grandi elaborazioni per essere facilmente interpretata. È ovviamente frutto delle aspettative disattese dinnanzi alla prospettiva europea e alla delusione per i troppi compromessi in termini identitari a cui il Governo ha ceduto senza neppure ottenere i risultati auspicati. La questione con la Bulgaria e il terrore che la lingua e la tradizione del popolo macedone possano essere messi in discussione per una possibilità di integrazione europea sono stati decisivi per il crollo dell'SNSD.

Il prezzo pagato dai macedoni per far parte del mondo occidentale è stato fino ad ora ritenuto troppo alto e le elezioni amministrative sono un'ottima occasione per dare l'avviso al Governo. Si potrebbe dunque trattare solo di un avvertimento, ma le forze moderate sono decisamente sotto scacco.

Non è dunque solo il fallimento oggettivo delle elezioni locali che condurrà Zoran Zaev a lasciare la leadership del partito e la guida del Governo, ma è anche la consapevolezza di aver fallito e deluso il proprio elettorato e che gli sforzi di mediazione non sono serviti alla pace sociale, anzi, hanno forse aperto una nuova faglia all'interno della comunità.

## PARTITI

### L'SDSM TENTA LA RINASCITA

Nel periodo in esame l'SDSM è stato soggetto ad una ristrutturazione del personale che ha coinvolto quasi tutti i livelli. In primis, il **16 maggio** in occasione del Congresso tenutosi telematicamente è stato eletto il nuovo Vicepresidente, Lukarevska scelto con 682 voti favorevoli e solo 2 contrari, e sono stati nominati anche i membri del Comitato Centrale e del Comitato Esecutivo. L'allora leader del partito Zoran Zaev aveva aperto il Congresso annunciando un cambio generazionale nella dirigenza del partito. L'occasione è stata colta anche per fare un bilancio sul partito elogiando i progressi registrati dalla Macedonia del Nord negli anni di Governo dell'SDSM dopo aver ricevuto l'eredità di un decennio di amministrazione VMRO-DPMNE. Zaev ha sostenuto che in questi anni le forze democratiche della Macedonia hanno dovuto combattere due battaglie contro i nemici esterni, evidentemente la Grecia e ora la

Bulgaria, ma anche contro avversari interni rappresentati proprio dal partito ultranazionalista VMRO-DPMNE orientato su linee anti-sistemiche.

Un'altra importante novità per il partito è arrivata il **30 ottobre** con le dimissioni da Primo Ministro e da leader del partito presentate da Zoran Zaev a seguito del fallimento contingente delle amministrative ma anche per via dello spettro del persistente blocco d'accesso all'Europa. L'annuncio è stato seguito dalle dimissioni dell'intera dirigenza in occasione della riunione di vertice del **5 novembre**. Il Consiglio centrale dell'SDSM ha formalizzato le sue dimissioni il **27 novembre** fissando anche le prossime elezioni per il successore di Zaev il giorno **12 dicembre**.

Come preannunciato con 37.000 preferenze su 44.000 voti ha prevalso l'ex Ministro delle Finanze Dimitar Kovacevski che è stato poi anche eletto candidato Primo Ministro in occasione della riunione del Consiglio centrale del **27 dicembre**.

#### IL RILANCIO DEL VMRO-DPMNE

Il maggiore partito di opposizione della Macedonia del Nord ha preso una netta e prevedibile posizione contro alle trattative del Governo con Sofia. La retorica nazionalista dell'VMRO-DPMNE viene in questo caso investita per mettere in guardia gli elettori da compromessi eccessivamente al ribasso in termini identitari. In concreto il leader Hristijan Mickoski ha promosso una serie di proteste a partire dall'**8 giugno** a Skopije e in altre 10 città del Paese chiedendo a Zaev che rendesse pubbliche le negoziazioni e l'accordo con il Governo provvisorio bulgaro. Le proteste hanno continuato a bloccare la capitale ed altre importanti centri urbani settimanalmente.

Con la crisi di Governo il VMRO-DPMNE ha cercato un suo spazio nella regia per la formazione del nuovo Esecutivo avanzando la proposta, ufficializzata il **17 dicembre**, di promuovere come nuovo Primo Ministro il leader di Alternativa Afrim Gashi. Ad ogni modo, Gashi ha declinato l'offerta affermando che al momento il partito è impegnato in altre questione interne e non può prendersi la responsabilità della guida del Governo.

Il giorno successivo, durante il XVII Congresso, Mickoski ha esposto il suo progetto del "Nuovo accordo-patriottismo comune" basato sulla stessa logica della proposta di risoluzione della questione bulgara (v. *Macedonia del Nord-Parlamento*) ovvero di formare una coalizione che comprenda il più ampio numero di forze politiche possibili e che metta dinnanzi a tutto la necessità di riaffermare la propria identità nazionale come punto di partenza per ristabilire la pace sociale nel Paese e recuperare la strada dello sviluppo economico e delle relazioni internazionali.

#### LA RISOLUZIONE PER LA QUESTIONE BULGARA PROPOSTA DAL VMRO-DPMNE

Durante la conferenza stampa del **2 luglio**, Mickoski ha anticipato la prossima azione parlamentare da parte del gruppo di VMRO-DPMNE ovvero la proposta al *plenum* di adottare all'unanimità un documento per la soluzione del caso bulgaro. La risoluzione sarebbe dovuta essere approvata necessariamente da tutte le forze politiche per rappresentare al meglio la posizione forte e incontrastabile della Macedonia del Nord nei confronti della sua identità. Si tratta di un documento che riporta gli studi e i pareri già pubblicate dall'Accademia delle scienze e delle arti macedone (MANU) e dall'Università "Cirillo e Metodio" di Skopje.

Alla base della risoluzione deve essere ribadito che l'accordo con la Bulgaria va preso osservando il diritto internazionale, senza alcuna condizione da una parte o dall'altra e nel rispetto della dignità del popolo macedone. È richiesto, poi, di considerare le conoscenze accertate e le teorie adottate nell'ambito della ricerca sugli studi slavi contemporanei, della linguistica, della storiografia e del diritto internazionale.

Su queste basi si assume primariamente che la lingua macedone e la sua diversità dialettale hanno una propria continuità spaziale e temporale. Riguardo alla sua identità deve ammettersi che trae la sua legittimità da molti secoli di tradizioni, costumi, memoria collettiva, lingua e consapevolezza articolata dell'unicità etnoculturale. Il tutto legato all'appartenenza a una particolare area geografica.

Inoltre, la posizione della Macedonia del Nord deve essere assunta tenendo conto delle Convenzioni internazionali universalmente accettate e delle Dichiarazioni delle Nazioni Unite sul diritto all'autodeterminazione e sui diritti umani e le libertà. Mickoski si è detto, comunque, pronto per un dibattito e per uno scambio di opinioni con le altre forze politiche rappresentate in Parlamento.

Il **5 luglio** è arrivata la risposta positiva da parte dell'SNSD che attraverso il suo portavoce Kostadin Kostadinov accettava i punti della risoluzione. Si aggiungeva solo la richiesta di far approvare la risoluzione nei limiti della Costituzione consegnando il testo a ciascun deputato affinché potesse esprimersi con cognizione di causa. Il **6 luglio** DUI ha chiesto una riformulazione dei termini del documento che garantisse l'inclusione anche della minoranza albanese. Il documento è arrivato in Aula l'**8 luglio** (v. *Macedonia del Nord-Parlamento*).

#### CONFERMATO ACCORDO DI GOVERNO

Il **16 dicembre**, il Primo Ministro, Zoran Zaev, il presidente dell'SDSM Dimitar Kovacevski e il presidente della DUI Ali Ahmeti si sono incontrati nell'ambito delle riunioni consultive sulle priorità del Governo, assumendosi la responsabilità di continuare a garantire la maggioranza parlamentare. Zaev, Ahmeti e Kovacevski hanno, poi, concordato sul fatto che il nuovo Governo sarà pienamente concentrato sullo sviluppo accelerato del Paese seguendo il percorso euro-atlantico e sul trovare soluzioni alle sfide nelle relazioni con la Bulgaria per avviare finalmente i colloqui di adesione all'UE.

### PARLAMENTO

#### APPROVATI EMENDAMENTI ALLA LEGGE ELETTORALE

Durante l'estate il dibattito parlamentare si è concentrato sugli emendamenti alla [Legge elettorale](#) da adottare già per le elezioni locali calendarizzate per il **17 ottobre**.

Il **23 giugno** i partiti erano particolarmente vicino ad un accordo che avrebbe reso la legislazione macedone più vicina agli standard consigliati dall'OSCE e dall'ODHIR. In particolare, si è insistito molto sull'introduzione delle liste aperte. La proposta è arrivata da alcuni partiti minori e con il sostegno dell'SNSD. Si è poi discusso sull'adozione di regole per garantire la parità di genere. Tali modifiche hanno trovato anche l'accordo del VMRO-DPMNE soprattutto per quanto riguarda le liste aperte in quanto ritenute garanti di processi di selezione più trasparenti e democratici. La nuova norma ha trovato però il no di LDP e DOM non disposti a votare la legge senza l'approvazione degli emendamenti da loro proposti relativi alla soglia di sbarramento. I loro rappresentanti hanno, infatti, richiesto che la soglia del 3% venisse alzata al 10 se non persino abolita. Si chiedeva anche un riproporzionamento dei fondi a titolo di rimborso elettorale concesso ai partiti minori facenti parte di coalizioni. Su tali questioni il **28 luglio** il procedimento si è arenato e il **15 agosto** è arrivata la conferma da Zaev che sarebbe ripreso solo dopo le elezioni.

Dopo l'estate, però, la questione è improvvisamente tornata in auge e il **15 settembre** l'Aula ha ripreso a discuterne nonostante l'OSCE avesse richiesto l'approvazione di emendamenti alla materia elettorale non oltre i sei mesi prima di una competizione.

Gli emendamenti approvati alla legge elettorale riguardano sostanzialmente la propaganda politica a pagamento distribuita da emittenti televisive. La norma così modificata offre una base di nove minuti e mezzo per ciascun partito rappresentato in Parlamento e le prime forze sia di maggioranza che di opposizione possono far richiesta di un massimo di quattro minuti *extra* ma alle forze politiche non rappresentate, invece, viene concesso un minuto. Non viene risolta, dunque, la questione della disparità di trattamento tra grandi e piccoli partiti che era proprio alla base dello scontro di fine luglio.

Alcune nuove disposizioni, poi nel rispetto delle [indicazioni dell'OSCE](#) impongono ai candidati a qualsiasi carica elettiva di dichiarare alla Commissione Statale per la Prevenzione della Corruzione una serie di beni di cui sono in possesso al fine di prevenire il reato di corruzione. Anche il sistema sanzionatorio viene modificato in termini di severità. La legge regola, infine, anche le modalità di voto con impronta digitale, con documenti scaduti, nonché il mandato quinquennale della Commissione Elettorale Centrale (SEC).

---

#### ADOTTATE LE LINEE-ROSSE PER LA BULGARIA

L'**8 luglio** è approdata in Parlamento la risoluzione proposta da VMRO-DPMNE sulle cosiddette "linee-rosse" della Macedonia del Nord nei confronti della Bulgaria.

Il documento dovrebbe determinare la posizione della Macedonia rispetto alla Bulgaria e nelle sedi dei futuri colloqui con l'UE. Per la portata così ampia e generale il VMRO-DPMNE aveva auspicato l'approvazione unanime ma già a livello di dialogo tra partiti la speranza si era dissolta (*v. Macedonia del Nord-Partiti*).

La votazione del documento è avvenuta il **29 luglio**, durante la [47<sup>a</sup> sessione parlamentare](#), l'ultima prima della chiusura. È spesso avvenuto, in Macedonia che in chiusura si approvassero tutte quelle leggi che in condizioni di maggiore calma non avrebbero avuto gli stessi numeri. Si tratta quindi spesso di provvedimenti presi al ribasso tra accordi e concessioni reciproche tra i partiti. In questo caso, però, la risoluzione è stata approvata con 95 voti a favore, nessun contrario e un'astensione. Prima del voto finale si erano registrati alcuni attriti con il partito di maggioranza, l'SNSD che ha preteso comparisse il nome costituzionale nel documento dal momento in cui nella proposta VMRO-DPMNE compariva solo "Macedonia".

---

#### BOICOTTATO IL VOTO DI SFIDUCIA A ZAEV

A seguito della sconfitta alle elezioni locali il Primo Ministro Zoran Zaev aveva assicurato le sue dimissioni. Dal momento in cui il **7 novembre** non erano ancora state presentate il leader del VMRO-DPMNE Mickoski ha annunciato la proposta di voto di sfiducia. Il giorno dopo 61 deputati dell'opposizione hanno presentato la richiesta in Aula ma il **10 novembre** 17 deputati si sono ritirati perché Alternativa aveva avanzato dei dubbi sulla possibilità di raggiungere i numeri necessari.

Il voto era calendarizzato per l'**11 novembre** ma alla sessione mattutina erano solamente 60 i presenti mentre nel pomeriggio il numero era sceso a 58. Il Governo è rimasto dunque in piedi senza tuttavia avere la maggioranza disponendo di soli 59 voti e di conseguenza l'opposizione ha potuto giocare la strategia della minaccia del blocco.

## GOVERNO

## ZAEV DIFENDE L'IDENTITÀ MACEDONE A BRUXELLES

Durante il suo viaggio a Bruxelles Zaeva ha avuto modo di confrontarsi per la questione bulgara. Il **10 maggio** accompagnato dal Vice Primo Ministro per gli Affari Europei Nikola Dimitrov, dal Ministro degli Affari Esteri Bujar Osmani e dal Capo della Missione Permanente della Macedonia presso l'Ue Agneza Rusi-Popovska, ha incontrato il Commissario Ue per la politica di vicinato e l'allargamento UE Oliver Varhej e successivamente il Presidente della Commissione Ursula von der Leyen. In entrambe le riunioni il Primo Ministro macedone ha ribadito le sue speranze nel nuovo Governo tecnico di Sofia e che comunque non scenderà ad alcun compromesso sul ridimensionamento dell'identità del suo popolo. La speranza è quella di avviare i primi colloqui durante la presidenza portoghese.

## IL LUNGO ITER DELLE DIMISSIONI DI ZAEV

La [Costituzione](#) e il [Regolamento parlamentare](#) disciplinano la procedura in caso di dimissioni del Capo dell'Esecutivo. Zoran Zaev, il **30 ottobre**, ha annunciato le dimissioni dalla carica di Primo Ministro, nonché dalla posizione di leadership nell'SDSM dopo la sconfitta del suo partito alle elezioni locali. Zaev ha invitato i presidenti o vicepresidenti dei partiti dell'attuale maggioranza parlamentare per i primi colloqui sul suo successore e per la formazione di un nuovo Governo. Sarebbe poi dovuta essere anche decisa la sessione parlamentare per la discussione sulle dimissioni.

Secondo l'articolo 93 della Costituzione, infatti, le dimissioni del Primo Ministro, la sua morte o la sua incapacità permanente all'esercizio della sua funzione, comportano le dimissioni del Governo. Ai sensi dell'articolo 219 del Regolamento parlamentare, poi, le dimissioni del Governo o del Primo Ministro devono essere presentate al Presidente dell'Assemblea per iscritto e possono essere motivate. Le dimissioni sono immediatamente presentate dal Presidente dell'Assemblea ai membri del Parlamento e al Presidente della Repubblica. Inoltre, l'articolo 220 prevede che l'Assemblea nella sessione successiva concluda che il mandato del Presidente del Consiglio scade il giorno della sessione. I leader degli altri partiti di maggioranza hanno però rifiutato l'ipotesi delle dimissioni di Zaev ritenendola una soluzione eccessivamente istintiva ragione per cui il Primo Ministro non ha ufficializzato la sua richiesta accettando il rischio di sottoporsi alla sfiducia parlamentare (*v. Macedonia del Nord-Parlamento*). Ad ogni modo, non appena la procedura di selezione della nuova leadership (*v. Macedonia del Nord-Partiti*) si è conclusa, Zaev è rimasto di parola e il **23 dicembre** ha ufficialmente rassegnato le dimissioni.

## IL PROGETTO DI BILANCIO APPRODA IN ASSEMBLEA

Il **15 novembre** il Ministro dell'Economia e Finanza Fatmir Besimi ha presentato il progetto di bilancio dinnanzi alla Commissione parlamentare per la finanza e il bilancio. Secondo il documento le entrate previste sono 238,9 miliardi di denari e sono superiori del 7,4% rispetto a quelle del 2021. La spesa totale è, invece, preventivata per un importo di 272,4 miliardi di dinari, ovvero l'1,4% in più rispetto all'anno passato. Il disavanzo dovrebbe assestarsi su un livello di 33,5 miliardi di dinari ovvero il 4,3% del PIL ed è inferiore di 2,2 punti percentuali rispetto al disavanzo stimato nel 2021. Davanti ai membri della Commissione, il Ministro Besimi ha sottolineato che la caratteristica principale di questo bilancio è la componente di sviluppo, che fornisce un finanziamento ininterrotto delle funzioni statali, nonché un forte sostegno finanziario per la ripresa economica e una crescita economica accelerata, inclusiva e sostenibile.

## PRESIDENTE

## DOPO 10 MESI IL LEADER DELL'OPPOSIZIONE RIAPRE IL DIALOGO CON IL CAPO DELLO STATO

Il **7 maggio** il Presidente Stevo Pendarovski ha incontrato il leader del VMRO-DPMNE Mickoski. L'incontro appare particolarmente significativo alla luce di una lunga interruzione dei rapporti tra il partito e la Presidenza perdurata 10 mesi. La ripresa di un dialogo è indubbiamente a vantaggio del funzionamento democratico e rappresenta un recupero, almeno parziale, del VMRO-DPMNE all'interno dei circuiti istituzionali. Il tema di discussione, oltre all'attualità del Paese, è quello degli eventi del 27 aprile 2017 per i quali Mickoski non ha chiesto un'amnistia ma almeno un giudizio di secondo grado per i rei. Per quanto, infatti, i condannati abbiano minacciato l'ordine costituzionale non possono essere esclusi da un equo processo.

Al termine dell'incontro, in [conferenza stampa](#), Pendarovski ha ribadito l'importanza della ripresa del dialogo politico. Anche i rapporti con l'UE e con la Bulgaria sono stati materia di discussione e il Presidente ha rassicurato Mickoski di aver già fatto il possibile a Bruxelles e di sperare di trovare interlocutori più moderati dopo le elezioni bulgare di aprile 2022.

Riguardo ai fatti del 27 aprile, Pendarovski ha ricordato che dal punto di vista giuridico il reato non è quello di terrorismo ma di attentato all'ordine costituzionale. Ma secondo il Presidente il vero problema per cui è ancora argomento di discussione va ricercato da un'ottica politica. C'è una parte di cittadini, infatti, che ritiene gli attentatori dei criminali al pari dei terroristi dell'ISIS o di Al Qaeda mentre un'altra parte li considera i veri difensori della Costituzione. Ci sono dunque due interpretazioni antitetiche dell'ordinamento macedone che è necessario far convogliare. Pendarovski ha anche confermato che non potrà fare alcun tipo di pressioni sulla giustizia sia per lasciare l'organo indipendente sia perché, essendo lui stesso un deputato nel 2017, il suo coinvolgimento personale non gli permette di esprimere alcuna posizione.

## PENDAROVSKI AFFIDA IL NUOVO INCARICO DI PRIMO MINISTRO

Dopo le dimissioni del Primo Ministro Zaev il **23 dicembre** (*v. Macedonia del Nord-Governo*), ai sensi dell'articolo 93 della Costituzione, l'intero Governo cessa il suo mandato. Secondo l'articolo 90, poi, il Presidente è obbligato ad affidare l'incarico per la composizione del Governo ai partiti che hanno la maggioranza in Assemblea entro 10 giorni. Il Primo Ministro designato sottopone un programma all'Aula e propone la composizione del Governo ed il programma entro 20 giorni dal giorno dell'affidamento del mandato per la ratifica parlamentare.

Pendarovski, nel rispetto delle norme, ha affidato l'incarico al nuovo leader dell'SMSD Kovacevski il **29 dicembre** presso la residenza presidenziale di Villa Vodno. Il presidente dell'Assemblea Talat Xhaferi ha assicurato che, considerando il tempo per la preparazione della compagine governativa e del programma, e la discussione parlamentare che può durare massimo due giorni, entro il 17 gennaio la Macedonia del Nord avrà un nuovo Esecutivo.

## CORTE COSTITUZIONALE

## POSITIVO IL BILANCIO DELLA CORTE A FINE ANNO

Durante la [conferenza stampa](#) di fine anno, il **30 dicembre**, il Presidente della Corte costituzionale Dobrila Kacarska ha colto l'occasione per fare un bilancio sull'operato dell'organo

durante il 2021. In particolare, l'intervento è valso per difendere la Corte da possibili accuse relative alla contaminazione politica nello svolgimento della sua funzione. Il Presidente ha confermato la ricezione di 148 e 173 risolti, il che significa che sono stati elaborati anche quelli pendenti dagli anni precedenti.

La maggior parte dei casi ricevuti quest'anno, informa Kacarska, si riferiscono alla valutazione di costituzionalità o legalità, dieci sono richieste di tutela dei diritti umani e delle libertà. Sono stati avviati 13 procedimenti, al termine dei quali sono state emesse quattro decisioni di revocazione, e nove casi sono tuttora in itinere.

Nel corso del 2021 si sono tenute 37 sessioni, due in più del 2020. Ma la volontà di un tempestivo e qualitativo miglioramento dell'operato della Corte si evince soprattutto dal fatto che negli ultimi due anni si sono svolte in tutto 8 sessioni preparatorie il che rappresenta una novità considerando che nei sette anni precedenti, dal 2013 al 2020, non se n'è mai svolta una. Si tratta di controversie su questioni di rilevanza sociale. In particolare, poi, sono state organizzate per le discussioni sulla legge sull'uso delle lingue, sulla legge sull'Accordo Prespa, sulla legge sulla Procura della Repubblica, e sul censimento.

## Montenegro – Tra vecchi nazionalismi e nuovi slanci in economia

### PARTITI

#### TRENT'ANNI DI DPS

Il **23 giugno** il DPS ha celebrato la sua 30<sup>o</sup> celebrazione dalla fondazione per la prima volta nella posizione di opposizione. Il discorso del suo Presidente e Capo di Stato Milo Đukanović ha evidenziato questa novità aggiungendo, però, che il partito sta continuando a difendere lo Stato e l'interesse generale. Anche gli obiettivi europei necessitano della mediazione del DPS. Inoltre, Đukanović apre a tutte le forze politiche contro l'attuale maggioranza per una possibile coalizione. Durante l'evento è stato trasmesso un cortometraggio contenente i momenti più importanti dell'attività del partito verso il Montenegro. La celebrazione, infine, è stata l'occasione per presentare il nuovo logo del partito.

#### FIRMATO UN MEMORANDUM PER LO SVILUPPO DEL MONTENEGRO

Il Movimento Civico URA, il Partito Socialista Popolare (SNP), il Partito Bosniaco (BS), l'Alternativa Albanese (AA), il Forza, Partito Democratico e CIVIS hanno firmato il **15 dicembre** un [Memorandum per la cooperazione e integrazione delle minoranze](#). Gli 8 punti su cui si sviluppa l'accordo puntano a fondare le basi per una riconciliazione della comunità montenegrina nel rispetto della Costituzione e anche nella prospettiva dell'integrazione europea. Lo scopo è anche quello di impegnarsi per garantire lo sviluppo economico del Paese. Si tratta di un tentativo di distogliere l'attenzione dalle profonde fratture della società individuando obiettivi comuni da perseguire. La strada da intraprendere è quella che punta al futuro senza rimuginare al passato svincolando la politica dalle logiche nazionaliste ed eliminando ogni traccia del suo rapporto con la criminalità organizzata.

### PARLAMENTO

#### LEGGE SULLA PROCURA EMENDATA

Dopo il [parere della Commissione di Venezia](#) di marzo sulle due leggi sulla Procura il Governo ha rapidamente preparato un nuovo disegno pronto all'inizio di **maggio**. Rispetto al precedente progetto è stata eliminata la disposizione sul Procuratore per i crimini di corruzione dal momento in cui non presentava alcun tipo di differenza sostanziale rispetto alla figura del Procuratore Speciale che andava a sostituire.

Ciò che, invece, non è cambiato, e che la Commissione di Venezia ha nuovamente sottolineato nel [parere](#) del **10 maggio**, è il modo di eleggere i membri del Consiglio della Procura. Infatti, è stato confermato quanto deciso nel precedente disegno di legge per quanto riguarda il numero dei membri eletti dal Parlamento che passano da 4 a 5 e vengono approvati dalla maggioranza semplice. I membri togati, invece, scelti dai pari si riducono da 5 a 4. L'unica differenza rispetto alla precedente bozza è che uno dei 5 membri laici è scelto da alcune selezionate ONG con l'avallo parlamentare. Questo membro non partecipa però alle votazioni con gli altri non togati.

Secondo la Commissione di Venezia questa impostazione continua a legare eccessivamente le nomine alle maggioranze politiche. Ovviamente il progetto è così disegnato proprio per soddisfare il bisogno della coalizione al Governo di cancellare i trent'anni di egemonia dell'DPS all'interno di tutte le istituzioni.

Gli emendamenti alla legge sulla Procura hanno trovato l'approvazione parlamentare il **12 maggio** e per entrare in vigore necessitano della firma del Presidente, ai sensi dell'articolo 94 della [Costituzione](#), entro sette giorni. Superato tale termine la legge viene rinviata in Aula e una volta riapprovata viene promulgata dal Presidente. Quest'ultima ipotesi si è ovviamente, dati gli attriti politici, verificata e la legge è stata approvata nuovamente il **27 maggio** dalla maggioranza dei parlamentari.

Đukanović l'ha quindi promulgata il **5 giugno** inviando però al Parlamento alcune sue note prive di alcuna rilevanza costituzionale. Di conseguenza le modifiche alla legge hanno aperto la strada all'elezione di un procuratore supremo di Stato *ad interim* dopo che Ivica Stankovic si è ritirata il **21 giugno** e al licenziamento del procuratore speciale di Stato, Milivoje Katnic. Si tratta di due figure particolarmente e politicamente legate al DPS.

## I LAVORI DELLA COMMISSIONE PER LA RIFORMA ELETTORALE TRA PROROGHE E FALSE PARTENZE

La Commissione per la riforma della legge elettorale ha avviato i suoi lavori nella primavera dopo essere stata istituita dal Parlamento a dicembre 2020 (v. [Cronache dei Balcani, settembre-dicembre 2020](#)) con il compito di provvedere all'aggiornamento della materia entro la fine del 2021, termine prorogato rispetto a quello originario del 30 giugno.

Dopo la sessione istitutiva del 31 marzo i lavori della Commissione, divisa in quattro gruppi di lavoro, sono iniziati il **12 maggio**.

Il **27 maggio** sono state [valutate le domande](#) di cinque ONG che le avevano presentate al fine di partecipare attraverso i propri membri ai lavori della Commissione. Di queste solo tre sono state selezionate. Infine, si è deciso di diffondere l'invito anche all'ODHIR affinché possa inviare suoi delegati dal momento in cui la futura legge deve omologarsi proprio alle sue direttive.

**Da giugno ai primi di novembre** i lavori della Commissione si sono arrestati per la persistente mancanza di *quorum*. Infatti, i membri dei partiti di opposizione hanno lasciato l'organo parlamentare a partire dai rappresentanti del DPS e poco dopo da quelli dei socialdemocratici, del Partito bosniaco e della Lista albanese. I parlamentari sono tornati ai lavori solo **i primi di novembre**. Di conseguenza, il **29 dicembre** con 77 voti a favore il plenum dell'Assemblea ha approvato l'estensione del mandato fino al 31 luglio 2022.

## NOMINATO NUOVO CONSIGLIO DELLA PROCURA

Ai sensi dell'articolo 184 ter della [Legge sulla Procura dello Stato](#), il mandato dell'attuale Consiglio della Procura è terminato automaticamente con l'entrata in vigore della legge. Ai sensi del nuovo articolo 26 e dell'articolo 40 del [Regolamento parlamentare](#), la Commissione del sistema politico, giustizia e amministrazione ha pubblicato il **21 giugno** la [chiamata](#) per le candidature dei membri laici e di quello dell'ONG.

Il **26 luglio** ha poi pubblicato l'[elenco](#) di tutti coloro che hanno incontrato i requisiti necessari per essere eletti.

Il Consiglio dei procuratori è stato definitivamente eletto nella sessione del 29 dicembre. I membri laici sono Sinisa Gazivoda, Milos Vuksanovic, Borivoje Đukanović, Filip Jovic e il rappresentante dell'ONG Stevo Muk eletti con il sostegno dei 41 parlamentari della maggioranza.

## NOMINATO NUOVO CONSIGLIO DELLA PROCURA

Su ispirazione dell'SNP il **18 novembre** è stata avanzata la proposta di mettere sotto accusa il Presidente Đukanović per aver istigato con una dichiarazione quanto mai partigiana il **28 agosto** con la quale ha annunciato la sua partecipazione alle future proteste dei primi di settembre a Cetinje per impedire l'intronizzazione del metropolita (v. *Introduzione*). Il Presidente ha, poi, effettivamente partecipato alle proteste del **4 settembre** soffermandosi poi a festeggiare con la dirigenza del suo partito e altri membri del partito. La proposta è stata votata il **giorno successivo** e ha trovato il favore dei 41 deputati della maggioranza contro 36 oppositori. Le imputazioni sono quelle di aver violato l'articolo 14 della Costituzione che stabilisce che le comunità religiose sono separate dallo Stato e che le sono tutte uguali e libere di compiere riti religiosi. È stato inoltre affermato che Đukanović avrebbe violato l'articolo 161 del [Codice penale](#) organizzando e chiedendo la prevenzione dei riti religiosi, attuata operativamente dal suo consigliere per la sicurezza Veselin Veljović il quale istigava con uno scritto del **15 agosto** i militanti alla protesta e le forze dell'ordine a non rispondere agli ordini delle autorità. La questione passa ora alla Corte Costituzionale alla quale è stata inviata l'istanza dal Presidente dell'Assemblea Aleksa Bečić.

## DALLA SFIDUCIA ALLA RICHIESTA DI RIDUZIONE DEL MANDATO DELL'ASSEMBLEA

A **fine novembre**, 40 deputati dell'opposizione hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del Governo. Nelle loro precedenti dichiarazioni, alcuni membri dell'opposizione avevano affermato di avere i numeri sufficienti per l'approvazione. Effettivamente il voto di sfiducia al Governo richiede il voto di 41 deputati, su un totale di 81 deputati.

Ad ogni modo, il **14 dicembre** la mozione è stata ritirata poiché i deputati del DPS si sarebbero mostrati favorevoli alla proposta del DF di abbreviare il mandato dell'Assemblea. Al momento, però, tale proposta non ha ancora trovato i numeri sufficienti per essere presentata e sono in corso le negoziazioni tra le forze politiche di maggioranza e opposizione.

## ADOTTATO IL BILANCIO PER IL 2022 CON LE MODIFICHE DEI DEPUTATI

Il Parlamento del Montenegro il **29 dicembre** ha adottato la [legge di bilancio per il 2022](#) con leggi di accompagnamento che fanno parte del progetto “*Europe Now*”, salvo modifiche alla legge sulle accise e sui salari nel settore pubblico. Sono stati 42 deputati che hanno votato a favore, mentre 30 erano contrari. Oltre ai membri della maggioranza parlamentare, ha votato in favore anche il membro della lista albanese “All'unanimità”, Genci Nimanbegu.

Le entrate previste sono intorno ai 2,46 miliardi di euro. Il *deficit* di bilancio sarà di circa 275 milioni di euro dopo l'adozione degli emendamenti in sede parlamentare poiché è stato necessario compensare le mancate entrate per i comuni che sono stati parzialmente privati a causa del progetto "Europe Now".

Il Parlamento ha lasciato al Governo l'opportunità di prendere in prestito solo 70 milioni di euro, invece dei 500 milioni precedentemente previsti per il disavanzo. Fino a due giorni prima il Governo aveva cercato di far approvare il bilancio senza modifiche garantendo le dimissioni di tutto l'Esecutivo se entro giugno 2022 si fosse provata l'impossibilità di seguirlo.

## GOVERNO

### IL GOVERNO FA IL PUNTO SUI NEGOZIATI CON L'UE

La 44<sup>a</sup> sessione del Governo, tenutasi il **28 ottobre**, è stata dedicata alla strategia di adesione europea. Sono stati, infatti, adottati i [Key Findings - Annual Report of the European Commission for Montenegro 2021](#). I gruppi di lavoro incaricati di preparare e condurre i negoziati sull'adesione del Montenegro all'Unione Europea avevano avuto il compito di rivedere tutti i risultati e le raccomandazioni del Rapporto della Commissione Europea sul Montenegro 2021 e di presentare la tabella di marcia per il raggiungimento dei parametri di riferimento finali entro il 1° dicembre 2021 per l'adozione. È stata, poi, approvata la Decisione sulla costituzione del Gruppo di lavoro per la preparazione e lo svolgimento dei negoziati per l'adesione del Montenegro all'Unione Europea nel campo dell'*acquis communautaire*, che fa riferimento al Capitolo 22 - Politica regionale e coordinamento degli strumenti strutturali.

Riguardo al capitolo 27 - Ambiente e cambiamenti climatici, è stata invece positivamente accolta la relazione conclusiva per il periodo di rendicontazione febbraio - luglio 2021 durante il quale era prevista l'attuazione di 112 misure, di cui 92 sono state effettivamente attuate.

### EUROPE NOW

Il **4 novembre**, il Governo del Montenegro ha annunciato il programma [Europe Now](#) che fissa l'obiettivo strategico della politica economica del Montenegro ovvero raggiungere una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva che contribuirà a migliorare la qualità della vita di tutti i suoi cittadini. Questo ambizioso piano mira ad aumentare il tenore di vita di tutti i cittadini, agevolando le condizioni imprenditoriali e di investimento. *Europe Now* si basa sulla volontà dello Stato di rinunciare a parte delle entrate a favore del lavoratore e del datore di lavoro.

Concretamente le misure implicano l'aumento del salario minimo da 250€ a 450€ netto; la riduzione dei costi per i datori di lavoro attraverso una minore pressione fiscale sul lavoro; l'introduzione della tassazione progressiva come modello di tassazione più efficiente e l'abolizione dell'obbligo contributivo per l'assicurazione sanitaria obbligatoria.

Durante l'incontro a Bruxelles l'**8 novembre** tra il Ministro dello Sviluppo economico Jakov Milatović e di quello delle Finanze e della previdenza sociale Miloško Spajić con il Commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. La delegazione montenegrina ha ricevuto un forte messaggio di sostegno ai progetti di sviluppo, che comprendono, tra le altre cose, proprio *Europe Now*.

## CORTE COSTITUZIONALE

## LA CORTE COSTITUZIONALE CONTRO LA COSTITUZIONE

Il 1° aprile, la Corte costituzionale non ha informato la Commissione costituzionale che il giudice Dragoljub Drašković avrebbe terminato il suo mandato il **1° ottobre** poiché avrebbe raggiunto il limite di età di 66 anni e più di 15 anni di servizio, soddisfacendo così le condizioni per la pensione di vecchiaia previste dall'articolo 17 comma 1 della [Legge sull'assicurazione pensione e invalidità](#).

Infatti, in base all'articolo 154 della Costituzione, la funzione del Presidente e Giudice della Corte Costituzionale cessa prima della scadenza del mandato per il quale è stato eletto quando sussistono i requisiti per la pensione di vecchiaia. Il comma 3 del presente articolo prevede che la ricorrenza dei motivi di cessazione dalla carica o di revoca sia determinata dalla Corte Costituzionale e che poi sia informata l'Assemblea. Inoltre, l'articolo 7 comma 2 della Legge sulla Corte costituzionale prevede che la Corte informi l'organo che convalidò la nomina del giudice, in questo caso la Commissione costituzionale dell'Assemblea, sei mesi prima del verificarsi delle condizioni per l'esercizio del diritto alla vecchiaia o prima della scadenza del mandato.

Il **14 ottobre** la Commissione costituzionale ha chiesto alla Corte costituzionale di fornire una notifica formale il prima possibile in modo da poter indire un concorso per ricoprire tale posizione.

I portavoce della Corte hanno, però, risposto appellandosi all'articolo 164 della [Legge sul lavoro](#) che prevede il pensionamento a 67 anni, sarà ridotto a 66 con l'entrata in vigore delle nuove modifiche il 1° gennaio del 2022. Solo in quella data, quindi, il giudice Drašković avrà i requisiti per il pensionamento. La Corte ha anche risposto che nel luglio del 2020 erano state inviate due notifiche alla Commissione per il pensionamento di altri due giudici ma nessun bando per la loro sostituzione era stato pubblicato per più di un anno sostanzialmente per questioni di negligenza dell'Assemblea. La Corte stava dunque lavorando da più di un anno con un numero ridotto di giudici, la perdita di un terzo elemento avrebbe messo ancor più in discussione l'efficienza dell'organo costituzionale.

L'Assemblea ha provveduto ad una prima selezione per i due giudici pensionati nel 2020 a **luglio** ma non è stata raggiunta per nessuno la maggioranza dei due terzi necessaria per la nomina. È stato dunque bandito un nuovo annuncio il **1° settembre**.

La Corte è totalmente in blocco. Le dimissioni volontarie da parte di Drašković avrebbero potuto risolvere la questione ed evitare di screditare la Corte Costituzionale ma il giudice si è difeso affermando che l'inefficienza dell'organo non è sua responsabilità quanto del Parlamento incapace di eleggere i due giudici pensionati da tempo.

Ad aggravare la considerazione per la Corte è intervenuto il suo Presidente Budimir Šćepanović, rifiutandosi di partecipare a un'audizione consultiva presso la Commissione costituzionale, dove il **12 ottobre** avrebbe dovuto chiarire le ambiguità in merito alla cessazione del mandato di Drašković. Budimir ha dichiarato di non avere nessun tipo di vincolo alla partecipazione.

Tra **novembre** e **dicembre** sono proseguiti i colloqui per l'elezione dei due giudici in sostituzione dei pensionati del 2020, mentre la sostituzione di Drašković avverrà a partire dal 1° gennaio.

**Serbia – Le istituzioni serbe si preparano alla riforma costituzionale**

PARTITI

SNS SI UNISCE ALLA SPAS

Il **29 maggio** l'SNS ha approvato l'unificazione con la SPAS, l'Unione Patriottica serba. Da questo momento in base all'articolo 15 dello [Statuto](#) i membri della SPAS dovrebbero aderire al SNS nella sua interezza. Secondo il Presidente Vučić l'unione è stata possibile in base alla condivisione di importanti obiettivi in termini economici e di strategia sanitaria per il proseguimento della gestione della pandemia.

#### VITTORIE ALLE LOCALI PER L'SNS

Durante il periodo in esami si sono tenute alcune tornate di elezioni locali nelle quali l'SNS ha collezionato significative vittorie. Il **20 giugno** nelle elezioni per 13 consigli delle comunità locali nella città di Valjevo, tutti i mandati (83 su 83) sono stati vinti da candidati sostenuti dall'SNS.

Qualche mese dopo, il **17 ottobre**, ha ottenuto alle elezioni locali di Mionica e Negotin rispettivamente il 71,44% e il 75,44% dei voti aumentando il successo rispetto alla precedente competizione di circa 5 punti percentuale. Nonostante l'affluenza di Mionica sia stata quasi il doppio di Negotin, ovvero circa il 70% contro il 39% degli elettori, in entrambi i casi si tratta di un significativo risultato.

Il **28 novembre** poi ha conquistato la totalità dei 156 seggi dell'Assemblea locale del comune di Ub, e ne ha vinti 497 su 502 a Krisevac.

#### VUČIĆ SI AVVIA A TERMINARE LA SUA PRESIDENZA NELL'SNS

L'Assemblea elettorale dell'SNS ha deciso il **27 ottobre** di eleggere come unico candidato nuovamente Aleksandar Vučić. Il Presidente ha però affermato di non voler ripresentarsi ed è stata dunque raggiunta una soluzione compromissoria che ha prolungato il suo mandato fino alle elezioni del 3 aprile 2022, dopo quel momento si eleggerà un nuovo Presidente. Sono stati poi eletti Aleksandar Šapić e Ana Brnabić come nuovi vicepresidenti del SNS.

#### SPS E SERBIA UNITA RINNOVANO L'ACCORDO

Il **25 novembre** i presidenti dell'SPS e della Serbia Unita, Ivica Dacić e Dragan Marković hanno firmato il rinnovo del loro accordo valido per i prossimi appuntamenti elettorali della primavera del 2022. I due leader hanno deciso di confermare il loro patto per mettere fine a tutte quelle speculazioni per cui la loro alleanza sarebbe stata sul punto di terminare. Si tratta di uno dei blocchi storici in Serbia poiché concorrono insieme ormai da 13 anni, ovvero dalle presidenziali del 2008. Anche stavolta sosterranno lo stesso candidato alla Presidenza e presenteranno una lista congiunta alle parlamentari.

Intanto, già il **12 novembre** Dacić aveva confermato il suo appoggio al candidato presidenziale dell'SNS qualora si trattasse nuovamente di Vučić.

## PARLAMENTO

#### MANCA SOLO IL SÌ DEL REFERENDUM PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Il **7 giugno** l'Assemblea nazionale ha approvato con la maggioranza qualificata dei due terzi ovvero, con 207 voti a favore sui 213 presenti, la proposta del Governo di modificare la [Costituzione](#).

Dal **23 giugno** presso la Commissione per gli affari costituzionali è stato costituito un Gruppo di lavoro per la redazione del testo definitivo composta anche da eminenti esperti del mondo del diritto e da giudici.

Il **3 settembre** il Gruppo ha discusso il nuovo testo. Dragana Boljevic, membro del Gruppo di lavoro in qualità di giudice della Corte d'appello di Belgrado e presidente onorario dell'Associazione dei giudici della Serbia, ha sottolineato che la versione del nuovo testo è stata migliorata rispetto al primo tentativo non portato a termine del 2018.

In occasione della 62<sup>a</sup> sessione della Commissione affari costituzionali del **29 settembre**, i deputati hanno presentato il testo della legge agli esperti della Commissione di Venezia tramite riunione telematica ed anche in questo caso è stato riscontrato un decisivo miglioramento in termini di trasparenza e inclusività nel procedimento di redazione.

Il **30 novembre** il testo è stato presentato in Aula alla presenza di tutti i membri del Gruppo di lavoro ed è stato deciso di indire un *referendum*, da celebrarsi il 16 gennaio, per la conferma popolare ai sensi dell'articolo 203 della [Costituzione](#) per cui l'Assemblea può approvare un emendamento costituzionale con la maggioranza dei due terzi oppure può decidere direttamente di chiamare il popolo ad esprimersi. Data la delicatezza della materia e le discussioni sulla legittimità o meno dell'attuale Assemblea, in scadenza per via delle elezioni anticipate già fissate, è stato deciso di concludere comunque il procedimento con la conferma popolare.

Le modifiche che verranno eventualmente introdotte riguardano l'elezione e la nomina dei giudici affinché siano il meno possibile influenzate dalla politica. Si tratta di 29 emendamenti per altrettanti articoli. In base alla nuova disciplina, l'Assemblea nazionale eleggerebbe, dunque, solo quattro membri dell'Alto Consiglio della Magistratura, del Consiglio dell'Alto Procuratore e dell'Ufficio del Procuratore Supremo. Cinque membri del Consiglio superiore dei pubblici ministeri sarebbero eletti dai pubblici ministeri stessi, quattro dall'Assemblea nazionale su proposta della commissione competente con una maggioranza di due terzi. Il Procuratore Supremo e il Ministro della Giustizia saranno membri d'ufficio. Gli emendamenti, infine, prevedono anche il divieto per i giudici di condurre qualsiasi attività politica.

A conclusione della riforma della magistratura l'Assemblea ha anche approvato gli emendamenti ad alcune leggi collaterali. In particolare, il **22 giugno** ha votato a favore dei disegni di legge che modificano la legge sui giudici e quella sul Consiglio superiore della magistratura. L'opposizione rimane insoddisfatta sia dal punto di vista sostanziale, non ritenendo la modifica sufficiente a ridurre il grado di politicità interno alla giustizia, sia da quello formale poiché il procedimento soprattutto nell'indizione del *referendum* risulterebbe troppo precipitoso.

## LA NUOVA LEGGE SUL CIRILLICO

Su un disegno di legge presentato il **2 settembre**, l'Assemblea ha deliberato il **12 settembre** in favore dell'emanazione di una nuova legge a tutela dell'alfabeto cirillico che viene così introdotto obbligatoriamente in tutti gli ambienti e i servizi pubblici a tutela della tradizione storica e culturale serba.

## FIRMATO IL DOCUMENTO PER LA CELEBRAZIONE DELLE PROSSIME ELEZIONI

Il **29 ottobre** l'Assemblea Nazionale ha firmato il l'accordo sulle prossime elezioni. Il documento prevede che lo stesso giorno, ovvero il 3 aprile 2022, si tengano le elezioni presidenziali e parlamentari anticipate oltre che quelle dell'Assemblea della Città di Belgrado.

Inoltre, la legge sull'elezione dei deputati del popolo prevedrà che le prime elezioni successive del Presidente della Repubblica e dei deputati saranno condotte dalla mutata composizione permanente della REC (Commissione elettorale), che avrà 23 membri e 23 supplenti. Di questi, 17 membri e deputati sono eletti secondo il regolamento vigente, e i restanti 6 sono eletti dal Parlamento su proposta del Presidente dell'Assemblea che la trasmette dopo aver consultato i partiti di opposizione.

Inoltre, le prossime elezioni per il Presidente e per il Parlamento saranno condotte dalla mutata composizione permanente della Commissione seggi elettorale, che sarà composta da quattro membri e quattro supplenti, tre dei quali nominati secondo la normativa vigente, e un membro e vice sono nominati dalla REC unitamente ai partiti dell'opposizione. La stessa regola sarà applicata al referendum e alle prossime elezioni amministrative.

Con l'accordo è stato anche ridotto il numero di firme degli elettori necessarie per la consegna delle liste. Un'altra novità introdotta è l'istituzione di un Gruppo di Lavoro per il controllo esterno delle liste elettorali, composto da rappresentanti delle istituzioni e dei partiti di opposizione. Ogni membro del gruppo ha il diritto di richiedere la verifica dei dati. Si afferma, poi, che la legge sul finanziamento delle attività politiche dovrebbe modificare i criteri per la distribuzione dei fondi da fonti pubbliche destinati al finanziamento delle spese per la campagna elettorale in modo che il 30% dei fondi sia distribuito in egual misura ai candidati alle liste e il restante 70 alle liste che hanno vinto almeno un seggio. Infine, sarà formato l'organo di controllo del dialogo tra le parti responsabile del monitoraggio e dell'attuazione di queste disposizioni. Il mandato di tale organismo durerà fino all'annuncio dei risultati finali delle elezioni. Si prevede anche che i cittadini della Serbia in Kosovo e Metohija potranno esercitare il loro diritto di voto con l'assistenza e la cooperazione dell'OSCE.

#### APPROVATO IL BILANCIO PER IL 2022

L'Assemblea ha adottato il **23 novembre** la [Legge di Bilancio 2022](#) con 203 voti favorevoli e un'astensione. La legge prevede entrate per 1.516,9 miliardi di RSD, spese per 1.717 miliardi e un deficit di RSD 200,2 miliardi. Inoltre, ci si aspetta una crescita economica del 4,5% con la quota massima del debito pubblico nel PIL del 56,5%. Inoltre, a partire dal 1° gennaio è prevista una crescita delle pensioni del 5,5%, con un pagamento una tantum di 20.000 RSD a febbraio, una crescita media degli stipendi nel settore pubblico del 7,4%, oltre a accantonare RSD 486 miliardi per investimenti di capitale.

#### MAGGIORE INCISIVITÀ PER I REFERENDUM

Anche la [Legge sul referendum](#) ha subito alcune modifiche con il voto favorevole di tutti 193 i deputati presenti in aula il giorno della votazione del **10 dicembre**. La nuova norma elimina la tassa per la verifica della firma ma soprattutto introduce il divieto di indire un *referendum* sulla stessa materia in meno di quattro anni e, nello stesso periodo temporale, neppure l'Assemblea potrà mettere mani sulla legge.

### GOVERNO

#### LA POLITICA SERBA DEL GREEN PASS

Dal **12 maggio** tutti i cittadini vaccinati o che hanno effettuato un tampone con esito negativo possono scaricare dalla piattaforma del Governo il Green Pass. Inoltre, a parte dal **23 ottobre** il certificato è obbligatorio per qualsiasi attività della vita pubblica a partire dalle 22.

Dal **23 novembre**, invece, il *pass* diventa obbligatorio per entrare negli ospedali e per tutto il personale medico sanitario che vi lavora a partire dalle ore 20:00.

### PRESIDENTE

## ANCORA AIUTI ALLA REPUBBLIKA SRPSKA

Il Presidente Vučić ha incontrato l'8 maggio a Kozarska Dubica i sindaci dei comuni di Kozarska Dubica, Kostajnica, Nevesinje e Drvar annunciando aiuti per un totale di 10 milioni di euro. Si tratta dei quattro comuni, 3 nella Repubblica Srpska e 1 nella FBiH, che riversano nelle condizioni economiche e di sviluppo peggiori. L'obiettivo di Vučić, come ha affermato, è quello di fornire aiuti direttamente nella comunità affinché i cittadini possano ambire ad un futuro migliore all'interno della loro patria. Parte dei fondi predisposti sarà elargita direttamente con denaro mentre la maggior parte avrà la forma di finanziamento ai progetti di sviluppo.

## IL DISCORSO DI FINE ANNO DEDICATO AI GIOVANI

Il 29 dicembre presso il Palazzo "Serbia" si è tenuto l'annuale discorso di fine anno del Presidente Vučić seguito dalla consueta [conferenza stampa](#). L'argomento principale sul quale il Presidente ha voluto insistere è il sostegno alle generazioni più giovani. È stato, infatti, annunciato un aiuto una tantum dal valore di 100 euro per tutti i giovani dai 16 ai 30 anni prevista per il 1° febbraio. Secondo Vučić si tratterebbe di un atto di attenzione nei loro confronti dal momento in cui durante la pandemia sono stati una categoria molto spesso messa da parte e in qualche modo trascurata. La crisi dell'occupazione aggravatasi durante lo stato d'emergenza ha indubbiamente colpito i giovani più di chiunque altro. Inoltre, anche il modo in cui è stata organizzata l'istruzione ha gravato sulla stabilità di molti di loro togliendo risorse e possibilità.

Nell'ambito degli aiuti il Presidente ha promesso, invece, a gennaio anche un sostegno di circa 850 euro per tutto il personale sanitario. Da gennaio, ha ricordato Vučić, verranno anche aumentati i sussidi alle famiglie attraverso un assegno per ciascun figlio. Ulteriori aiuti alle madri verranno dati attraverso un decreto governativo che consentirà loro di ricevere in dono dallo Stato dal 10 al 50% del valore dell'edificio in cui vivono.

Il Presidente ha anche annunciato ulteriori emendamenti al Codice penale e ad altre leggi che introducono misure preventive ancora più forti nella lotta contro la violenza contro le donne. Vučić ha, poi, parlato dei successi in ambito economico e ha anticipato alcuni importanti investimenti infrastrutturali. Infine, ha lanciato un appello ai cittadini per promuovere l'adesione al referendum del 16 gennaio.

## Slovenia – Janša sempre più lontano dall'Europa e dallo Stato di diritto

### PARTITI

## L'OTTAVA RIELEZIONE DI JANŠA COME LEADER DELL'SDS

Janez Janša ha vinto un altro mandato come leader del Partito Democratico (SDS) in occasione del 12° Congresso tenutosi a Slovenske Konjice il 19 giugno. La sua rielezione è stata votata da 650 dei 656 delegati presenti ed era l'unico candidato così come è avvenuto per le altre elezioni dal 1999 mentre alla prima, nel 1993, si scontrò con unico avversario.

Nel suo discorso dopo la votazione, Janša ha esposto le cinque risoluzioni di programma adottate dal Governo che sostanzialmente affrontano i problemi dei giovani e degli anziani e riconoscono la necessità di sforzi per la garanzia delle pari opportunità.

Il Congresso ha anche discusso una risoluzione intitolata "Per la difesa dei fondamenti costituzionali dello Stato sloveno" che mette in guardia dal pericolo degli estremisti della sinistra presagendo con termini eccessivamente drammatici la possibilità di una guerra civile in difesa dell'ordinamento contro la visione ritenuta antisistema di alcune forze politiche.

## IL FUTURO INCERTO DELLE OPPOSIZIONI

L'opposizione di centrosinistra sta valutando la possibilità di estromettere il Governo Janez Janša dopo aver fallito con un voto di sfiducia a febbraio (v. [Cronache dei Balcani, gennaio-maggio 2021](#)) e un impeachment a maggio (v. *Slovenia-Parlamento*). Questa volta, eseguiranno il piano solo se saranno certi della loro maggioranza. Se l'opposizione raccoglierà 46 voti, presenterà una mozione di sfiducia come ha confermato il **14 luglio** il leader di SocDem Tanja Fajon dopo aver incontrato i leader di LMSŠ, Levica, SAB e i parlamentari indipendenti. La possibilità di raggiungere l'obiettivo dipende dai deputati di DeSuS, da tempo ormai allo sbando, poiché sta vivendo delle gravi divisioni al suo interno soprattutto legate al riconoscimento della *leadershi*

Intanto, a **metà agosto** il leader dell'LMSŠ Marjan Šarec ha lanciato l'idea di un accordo *post-elettorale* tra le opposizioni. Secondo il suo ideatore, il patto sarebbe necessario per riportare la Slovenia alla normalità dopo la parentesi del Covid-19 e soprattutto del Governo Janša che avevano sortito l'effetto di incrinare lo Stato di diritto e la democrazia.

Il **21 settembre** l'accordo si concretizza con il coinvolgimento anche dei Socialdemocratici (SD), Sinistra e il partito di Alenka Bratušek (SAB).

## PARLAMENTO

### DOPO LA SFIDUCIA JANŠA SUPERA ANCHE L'IMPEACHMENT

Il **26 maggio** l'Assemblea ha votato l'impeachment contro il Primo Ministro Janša la cui mozione era già stata presentata ad aprile da quattro partiti dell'opposizione. Alla base dell'iniziativa c'è la gestione della pandemia ritenuta insoddisfacente dall'opposizione soprattutto per quanto riguarda il numero dei vaccini sensibilmente inferiore a quanto necessario. Non in secondo piano viene anche la gestione dei rapporti con l'agenzia di stampa STA. In relazione a questi due punti in particolare l'atteggiamento di Janša è stato definito eccessivamente arbitrario e autoritario e privo di alcuna considerazione nei confronti della Costituzione e della salute della comunità. La mozione non è comunque passata e solo 42 deputati su 90 hanno votato a favore non raggiungendo la maggioranza richiesta.

È stato il settimo caso di *impeachment* in Slovenia e nessuno è mai andato in porto. Inoltre, Janša era già sopravvissuto, da poco, ad una mozione di sfiducia lasciando come unica salvezza quella delle elezioni.

### DA ORA ANCHE IN SLOVENIA “SOLO SÌ VUOL DIRE SÌ”

Una grande vittoria per la democrazia sotto tanti punti di vista è stata l'approvazione all'unanimità degli emendamenti al [Codice penale](#) sul consenso sessuale votati dall'Assemblea il **4 giugno**. Le modifiche consistono nel ritenere come unica manifestazione di consenso all'atto sessuale l'esplicito “sì”, la volontà deve essere espressa non può essere intesa, interpretata o fraintesa. Non soltanto con le nuove disposizioni la Slovenia si mette in linea con i più alti standard di protezione, ma la sua approvazione andando oltre le gravi e profonde fratture politiche ed ideologiche ha dimostrato che la sede parlamentare è ancora la più opportuna e funzionale per difendere i valori e i diritti su cui si fondano le democrazie contemporanee.

Non ci sono stati voti strategici o contrattazioni interpartitiche, si è indubbiamente trattato di un consenso sociale e non politico.

La proposta arrivata dal partito MS su stimolo di diverse ONG, guidate dall'associazione "8 Marzo", ha superato il concetto di violenza intesa come atto di forza. La violenza sessuale, da questo momento, in Slovenia si configura come un atto avvenuto senza un esplicito consenso e l'utilizzo della forza, in termini penali, rappresenta ora un aggravante.

#### A SORPRESA IL VETO DEL CONSIGLIO NAZIONALE BLOCCA GLI EMENDAMENTI RICHIESTI DALLA CORTE COSTITUZIONALE

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale (v. *Slovenia-Corte Costituzionale*) l'Assemblea nazionale ha approvato il **7 luglio** con una maggioranza marginale di 44 a 42 gli emendamenti alla [Legge sulle malattie infettive](#).

L'atto modificato stabilisce che per alcune misure sono necessarie valutazioni di esperti e che alcuni indicatori devono essere presi in considerazione quando vengono adottate le restrizioni. Introduce inoltre limiti alla durata e all'area di implementazione delle misure. In caso di restrizioni che pregiudicherebbero fortemente i diritti umani e le libertà fondamentali, poi, si attiverà un meccanismo speciale in base al quale le misure in vigore per più di 90 giorni possono essere prorogate solo dall'Assemblea nazionale.

Le opposizioni avevano sin da subito sollevato alcune perplessità riguardo alla vaghezza e inconsistenza delle garanzie introdotte per limitare gli ampi poteri dell'Esecutivo.

In primo luogo, la previsione di consultare esperti esprime una vaghezza tale da non poter dare una misura dei limiti dell'arbitrarietà del Governo. E poi, seconda cosa, la maggioranza prevista per l'approvazione della proroga non è specificata quindi non può essere qualificata e corrisponderà di conseguenza a quella politica. Per tale ragione, ma a sorpresa di tutti, il **12 luglio** il Consiglio Nazionale ha posto il veto sugli emendamenti con il voto favorevole di 18 consiglieri e di 13 contrari.

In realtà, la Camera alta del Parlamento sloveno pone il veto solo su richiesta di un determinato gruppo di deputati ma dall'insorgere della pandemia agiva automaticamente sul controllo di tutte le leggi emanate dall'altro ramo.

Le opposizioni poste dal Consiglio Nazionale sono le medesime già affrontate in Assemblea ma per superarle serviranno alla maggioranza 46 deputati, un numero su cui non può contare.

#### APPROVATE LE REVISIONI DEL BILANCIO PER IL PROSSIMO BIENNIO

Alcune [modifiche al Bilancio](#) per il biennio 2022-2023 sono state approvate dall'Assemblea nella sua seduta del **18 novembre**.

La revisione per l'anno finanziario del 2022 prevede entrate per 11,47 miliardi di euro, il 4,2% in più rispetto al piano originale, e spese per 13,94 miliardi di euro, il 10,7% in più rispetto alla versione originale del *budget*. Il bilancio 2022 rivisto ha aumentato di 352 milioni di euro la spesa per i trasporti e le infrastrutture di trasporto e di 157 milioni di euro le spese per la tutela dell'ambiente. Le spese sanitarie sono aumentate di 115 milioni di euro, rispetto alla versione non rivista del *budget*.

Per quanto riguarda il 2023 sono previste entrate per un importo di 11,84 miliardi di euro, ovvero il 3,3% in più rispetto al bilancio modificato per il 2022. Le spese invece avranno il valore di 13,36 miliardi di euro di flusso di cassa, ovvero 580 milioni di euro in meno rispetto alla spesa prevista nel bilancio rettificativo per il 2022.

Le misure sono state varate nel contesto ancora incerto determinato dalla pandemia ed hanno quindi lo scopo di avviare una graduale ripresa attraverso l'attuazione di riforme strutturali per aumentare la resilienza dell'economia e di sostenere gli investimenti in aree chiave.

## GOVERNO

## SI DIMETTE IL TERZO MINISTRO

Il Ministro della Giustizia Lilijana Kozlovič ha rassegnato le dimissioni il **27 maggio** dopo la decisione del Governo di annullare la procedura di nomina dei due procuratori europei delegati e di pubblicare un nuovo invito a presentare candidature. Secondo l'*ex* Ministro non vi sarebbero ragioni a sostegno di questa presa di posizione dal momento in cui le nomine hanno seguito la legge e del decreto del Consiglio Ue.

Il Governo ha deciso di avviare da zero la procedura per la nomina dei pubblici ministeri delegati europei dopo che i due candidati proposti mesi fa dal Consiglio della Procura, Matej Ošir e Tanja Frank Eler, erano rimasti in attesa di ottenere il via libera dal Governo. Ufficiosamente, sono stati ritenuti inadatti dal Primo Ministro Janez Janša e dal suo SDS.

Kozlovič, il terzo ministro del Governo Janez Janša a dimettersi dopo che Aleksandra Pivec ha lasciato il ministero dell'Agricoltura lo scorso ottobre e Tomaž Gantar si è dimesso da ministro della Salute lo scorso dicembre.

La Procura europea è diventata, comunque, operativa il **1° giugno**. A parte la Finlandia, la Slovenia è l'unico altro dei paesi partecipanti all'ufficio che non ha presentato i suoi pubblici ministeri delegati nonostante i ripetuti inviti della Commissione europea a farlo.

## I DIVERSIVI DEL GOVERNO PER IL FINANZIAMENTO ALLA STA

L'**8 giugno** è stata diffusa la prima bozza per la nuova regolamentazione per le emittenti pubbliche che avrebbe dovuto risolvere la questione della STA rimasta da diversi mesi senza finanziamento. La prima parte del nuovo decreto stabilisce che le rassegne delle notizie devono essere aperte al pubblico diversamente dal telegiornale che l'agenzia offre agli abbonati e che resta disponibile in una sezione separata della pagina web. La seconda serie di disposizioni riguarda il canone del servizio pubblico, introducendo il concetto di spese nette che l'agenzia sarebbe andata a sostenere nell'erogazione del servizio pubblico. Il canone di servizio pubblico sarebbe servito a coprire la differenza tra i costi totali e le entrate date dalle pubblicità. Il suo pagamento dovrebbe avvenire mensilmente e non dovrà essere fisso ma calcolato in base al volume di servizio pubblico svolto nel mese precedente.

Il decreto dispone, poi, che la STA riferisca trimestralmente all'Ufficio per le comunicazioni del Governo (UKOM) sulla realizzazione del piano aziendale e affinché valuti se la tariffa del servizio pubblico è inferiore o superiore ai costi netti.

La supervisione dell'UKOM implicherebbe anche l'accesso alle informazioni sulle pratiche finanziarie e contabili della STA. Ciò vuol dire che anche se il bilancio preventivato è quello di circa 2 milioni annui di canone, ovvero più o meno la stessa cifra elargita con il metodo precedente, ad ogni modo resta una cifra legata alla discrezione di un organo governativo.

Nella sostanza, quindi, la regolamentazione non risolve il problema ed è corretto quanto notato anche dall'opposizione che si tratta di un tentativo di bypassare le due leggi che obbligano il Governo ad emettere il pagamento degli arrestati.

## IL PNRR SLOVENO ACCOLTO POSITIVAMENTE DALLA COMMISSIONE

Il **2 luglio** la [Commissione Europea ha approvato](#) il [PNRR](#) preparato dal Governo sloveno nel mese di **giugno**.

Il piano favorirà la crescita economica e creerà posti di lavoro, se ne prevedono circa 6000 in più, e, inoltre, aumenterà il PIL dall'1,1% all'1,7% entro il 2026.

Il programma sloveno punta ad una transizione verso un'economia verde e ad un'implementazione della digitalizzazione. Per tali obiettivi sono stati preventivati investimenti in diverse aree come quella dedicata alla costruzione di impianti che favoriscano la produzione di energia verde oppure anche nel settore dei trasporti per renderli più ecologici.

Diversi investimenti sono stati poi garantiti per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e per il sostegno agli strumenti informatici negli istituti scolastici.

Alcuni incentivi verranno dedicati anche alla sanità e, in particolare, per il potenziamento della Clinica per le Malattie Infettive di Lubiana e la costruzione di una nuova clinica a Maribor.

## LE MISURE ANTI-COVID

Dal **6 agosto** anche in Slovenia come in molti Stati europei è entrato in vigore tramite decreto governativo l'obbligo di Green Pass per poter avere accesso a luoghi pubblici. La disciplina è stata aggiornata il **20 agosto** con l'introduzione dell'obbligo di esibire Green Pass o tampone rapido negativo anche nelle scuole e nei luoghi di lavoro pubblico. Ma la misura che ha più destato controversie e contestazioni è quella approvata il **17 settembre** e che sarebbe dovuta entrare in vigore il **1° ottobre** se non fosse stata sospesa a causa delle numerose proteste sindacali. Secondo il nuovo decreto infatti tutti i dipendenti pubblici erano obbligati a presentare un Green Pass che sarebbe considerato valido solo se rilasciato per vaccinazione o guarigione, non è quindi più valido il test rapido.

L'idea del Governo era quella di creare una sorta di *lockdown* per i non vaccinati sul modello austriaco ma, come ha fatto notare la Corte Costituzionale (v. *Slovenia-Corte Costituzionale*) mancava la base giuridica.

## PRESIDENTE

### PAHOR DIFENDE LA DIGNITÀ DELLA SLOVENIA DAI DISSACRANTI ATTEGGIAMENTI DEL GOVERNO

Il **30 maggio**, alla vigilia del semestre europeo sloveno, il Presidente Pahor aveva asserito con sicurezza che Janša si sarebbe comportato in maniera adeguata e consona e che il bilancio finale sarebbe stato certamente positivo. D'altronde, ha riflettuto il Presidente, la Slovenia è una democrazia stabile e consolidata la crisi attuale è fisiologica e non porterà nessuna conseguenza distrutturante.

Pahor è stato però immediatamente smentito a causa di un commento su Twitter, scritto il **26 giugno**, dal Ministro Aleš Hojs in cui si legge "non lasciare perle ai maiali" che per via delle circostanze è stata attribuita al Vicepresidente della Commissione Timmermans. Secondo Pahor la parola "maiali" non dovrebbe comparire in una frase e in un contesto che a che vedere con personalità di un certo calibro.

Il Capo di Stato, il **3 luglio**, ha invitato pubblicamente sia Hojs che Janša a porgere le loro scuse. Nei confronti di quest'ultimo, poi, Pahor ha rivolto un tacito appello affinché non mettesse in imbarazzo la Slovenia dinnanzi al Parlamento Europeo e l'unico modo era evitare di dire ciò che notoriamente pensa riguardo l'istituzione.

### FALLISCE IL COLLOQUIO CON IL LEADER DEI MANIFESTANTI

Il Presidente Borut Pahor ha accettato un colloquio, il **5 ottobre**, con Zoran Stevanović il leader delle recenti e violente proteste con le quali a seguito delle delibere su vaccinazioni e Green

Pass si chiedono le dimissioni del Governo. Stevanović voleva che Pahor mediasse con il Governo ma ha ricevuto una risposta negativa.

Il Presidente, infatti, nonostante non condivida la politica e i modi del Governo ha comunque ribadito che il suo ruolo istituzionale è quello di collaborare con le altre istituzioni soprattutto su questioni di vitale importanza come quelle relative al tema della salute pubblica. L'incontro è stato, dunque, infruttuoso come ha anche confermato il Capo di Stato ribadendo la totale mancanza di dialogo con i manifestanti.

## GIUSTIZIA

### NUOVA CONFERMA PER IL CASO STA

Il **21 luglio** il Tribunale Amministrativo ha accolto la richiesta della STA di sospendere l'attuazione del regolamento adottato dal Governo nel mese di giugno (v. *Slovenia-Governo*) che introduce regole di dettaglio che disciplinano il servizio pubblico prestato dalla STA e il suo finanziamento, che l'agenzia stessa ha impugnato.

I giudici hanno deciso di sospendere l'esecuzione delle disposizioni in attesa di una decisione finale sulla causa portata avanti dalla STA contro il Governo in cui si ritiene che l'Agenzia stia subendo un danno da quest'ultimo. Il Tribunale ha riconosciuto che l'intervento dell'UKOM nella decisione sull'elargizione del canone rappresenta effettivamente un rischio di non ottenere le risorse economiche necessarie. Siccome poi senza i fondi la STA non può funzionare è necessario eliminare tale rischio frenando la regolamentazione del Governo.

È stato, poi, stabilito che con i soli proventi dei servizi commerciali, la STA non può coprire nemmeno le spese ordinarie rischiando l'insolvenza e infine il fallimento.

La Corte ha osservato che il finanziamento della STA è disciplinato dall'articolo 20 della legge dedicata e che quindi il Governo non può invocare il regolamento impugnato come mezzo con cui autorizzerebbe l'UKOM a fornire finanziamenti.

Il **6 settembre**, però la Corte Suprema ha annullato la decisione della Corte inferiore lasciando fermo l'obbligo del Governo di pagare la STA. Infatti, secondo i giudici la legalità o meno del regolamento governativo non condiziona la realtà dei fatti che è appunto quella per cui il Governo deve per legge provvedere ai finanziamenti dell'Agenzia. In altre parole, il tribunale ha accolto la richiesta del Governo di annullare la sospensione temporanea del regolamento affermando che la STA non ha dimostrato che avrebbe ottenuto il pagamento attraverso una mera sospensione del regolamento.

La Corte Suprema, tuttavia, non è d'accordo con il Governo sul fatto che il regolamento sia richiesto in quanto base legale per i pagamenti mensili per quest'anno dal momento in cui anche se non esiste un accordo per il 2021, per via della regolamentazione per il Covid-19, tutti i pagamenti del 2020 sono disposti senza ulteriori conferme anche per l'anno successivo.

### LA CORTE SUPREMA DISCUTE SULL'OBBLIGO DI INDOSSARE LE MASCHERINE NEI LUOGHI CHIUSI

La Corte Suprema ha stabilito, l'**8 ottobre**, che l'imposizione di sanzioni per il mancato utilizzo della mascherina in spazi pubblici chiusi durante l'epidemia di Covid-19 come reato minore non ha fondamento giuridico.

La decisione riguarda un ricorso contro la decisione finale di un tribunale locale di emettere un avvertimento a una persona per un reato minore ai sensi della legge sulle malattie trasmissibili. Quello che doveva essere stabilito era, dunque, se tale infrazione potesse essere definita come

una violazione delle misure che proibiscono o limitano la circolazione delle persone nelle aree infette o direttamente minacciate ai sensi della legge sulle malattie trasmissibili. Il ragionamento giuridico della Corte parte dal fatto che i decreti governativi non possono essere considerati come norme che determinano il contenuto di reati minori. Quindi ha stabilito che l'ordine di indossare una mascherina differisca in modo decisivo nel suo contenuto dalle violazioni della libertà di movimento. Tale ordinanza non può essere intesa come una forma di divieto o restrizione alla circolazione delle persone in determinate aree, ma più che altro come un'autonoma violazione della libertà di agire, che richiedeva una base giuridica indipendente. Secondo il giudice, tale conclusione è avvalorata anche da interpretazioni di altre disposizioni della legge sulle malattie infettive, con cui il legislatore ha espressamente previsto l'uso dei dispositivi di protezione.

La decisione non è stata, comunque, presa all'unanimità ma il giudice Barbara Zobec ha fornito un parere dissenziente in cui ha affermato che la sentenza era un messaggio sbagliato che autorizzava la rimozione delle mascherine.

## CORTE COSTITUZIONALE

### PARZIALE ILLEGITTIMITÀ DELLA LEGGE SULLE MALATTIE INFETTIVE E DEI DECRETI GOVERNATIVI

Il **5 novembre** la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionali quelle parti della Legge sulle malattie infettive che consentono al Governo di limitare la circolazione annullando, di conseguenza, tutti i decreti governativi che si basavano su questa legge. L'Assemblea nazionale ha due mesi di tempo per revisionare le disposizioni cassate. In concreto sono stati tacciati di illegittimità tutti i decreti governativi che limitavano la circolazione dei cittadini come il coprifuoco notturno, il divieto di assembramento, il confinamento dei cittadini nelle proprie regioni o comuni durante l'epidemia. La Corte era stata interpellata perché le disposizioni della legge sulle malattie infettive in discussione concedevano effettivamente troppo potere nelle mani del Governo nell'ambito delle restrizioni.

Riguardo alla questione Covid-19 la Corte si è occupata anche del provvedimento governativo entrato in vigore il **1° ottobre** con cui si imponeva l'obbligo del certificato vaccinale o di guarigione per accedere ai luoghi di lavoro della pubblica amministrazione. Nonostante la norma fosse stata sospesa a causa dei numerosi interventi dei sindacati, tra cui quello della polizia da cui proviene il ricorso, il giudice delle leggi si è comunque espresso sulla questione con la sentenza del **6 dicembre**. La questione è determinata dal fatto che l'obbligo vaccinale deriva dalle disposizioni contenute negli articoli 22 e 25 della legge sulle malattie infettive ma l'imposizione del certificato del Governo non incontra i requisiti ivi elencati. Pertanto, la corte ha ritenuto che la norma fosse contraria all'articolo 120 della Costituzione, il quale prevede che le autorità amministrative svolgano il loro lavoro in modo indipendente nell'ambito e sulla base della Costituzione e delle leggi.

La Corte, ha precisato, non ha espresso un giudizio di merito ma ha semplicemente valutato l'assenza di una base giuridica costituzionalmente accettabile. Dunque, tale decisione non significa che la vaccinazione dei dipendenti come condizione per svolgere determinati lavori o professioni sarebbe una misura sproporzionata, ma ha affermato che tale misura dovrebbe essere prescritta sulla base della legge sulle malattie trasmissibili. È stato, inoltre, rilevato che la norma impugnata non poteva essere paragonata al provvedimento introdotto in Austria in quanto il legislatore austriaco aveva approvato una legge in cui creava una base legislativa esplicita e specifica per imporre tali misure. La soluzione austriaca, poi, era diversa in quanto mirava a

limitare principalmente una certa vita pubblica, mentre in Slovenia la norma è stata imposta da un regolamento emanato dall'Esecutivo esclusivamente per determinare l'accesso al posto di lavoro e solo per i dipendenti negli organi statali.

La sentenza è stata approvata con sei voti a favore e tre contro. I giudici Klemen Jaklič e Rok Svetlič hanno presentato pareri dissenzienti separati e Špelca Mežnar, Katja Šugman Stubbs, Rok Čeferin, Rajko Knez e Marijan Pavčnik hanno espresso pareri favorevoli. Sia Svetlič che Jaklič hanno affermato che la misura del Governo cercava di proteggere la vita e la salute umana come un diritto costituzionale fondamentale. Jaklič aggiungeva che affermava che il formalismo non avrebbe dovuto essere posto al di sopra delle vite umane e che ci sarebbero state diverse basi legali per cui il Governo poteva imporre tale misura tra cui la legge del Governo e la legge sulla sicurezza e salute sul lavoro ma anche senza ricorrere a queste sarebbe stato sufficiente il diritto alla vita e alla salute garantito dalla Costituzione.